

# **Ascolta e Medita**

*Settembre 2017*

Questo numero è stato curato da:  
**Simone, Alessia e Alice Lunardi**

Arcidiocesi di Pisa  
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere trovato in formato PDF sul sito  
<http://www.ascoltaemedita.it/>

# Esortazione apostolica «Evangelii Gaudium»

Del Santo Padre Francesco

ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi,  
alle persone consacrate e ai fedeli laici  
sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale.

*Proseguiamo la lettura, iniziata con il numero di febbraio 2017, dell'esortazione apostolica Evangelii Gaudium, secondo l'invito del Santo Padre al Convegno Ecclesiale di Firenze tenutosi nel novembre 2015. Oggi proponiamo la seconda parte del quarto capitolo dell'esortazione.*

### III. Il bene comune e la pace sociale

217. Abbiamo parlato molto della gioia e dell'amore, ma la Parola di Dio menziona anche il frutto della pace (cfr. *Gal* 5, 22).

218. La pace sociale non può essere intesa come irenismo o come una mera assenza di violenza ottenuta mediante l'imposizione di una parte sopra le altre. Sarebbe parimenti una falsa pace quella che servisse come scusa per giustificare un'organizzazione sociale che metta a tacere o tranquillizzi i più poveri, in modo che quelli che godono dei maggiori benefici possano mantenere il loro stile di vita senza scosse mentre gli altri sopravvivono come possono. Le rivendicazioni sociali, che hanno a che fare con la distribuzione delle entrate, l'inclusione sociale dei poveri e i diritti umani, non possono essere soffocate con il pretesto di costruire un consenso a tavolino o un'effimera pace per una minoranza felice. La dignità della persona umana e il bene comune stanno al di sopra della tranquillità di alcuni che non vogliono rinunciare ai loro privilegi. Quando questi valori vengono colpiti, è necessaria una voce profetica.

219. La pace «non si riduce ad un'assenza di guerra, frutto dell'equilibrio sempre precario delle forze. Essa si costruisce giorno per giorno, nel perseguimento di un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini». In definitiva, una pace che non sorga come frutto dello sviluppo integrale di tutti, non avrà nemmeno futuro e sarà sempre seme di nuovi conflitti e di varie forme di violenza.

220. In ogni nazione, gli abitanti sviluppano la dimensione sociale della loro vita configurandosi come cittadini responsabili in seno ad un popolo, non come massa trascinata dalle forze dominanti. Ricordiamo che «l'essere fedele cittadino è una virtù e la partecipazione alla vita politica è un'obbligazione morale». Ma diventare un *popolo* è qualcosa di più, e richiede un costante processo nel quale ogni nuova generazione si vede coinvolta. È un lavoro lento e arduo che esige di volersi integrare e di imparare a farlo fino a sviluppare una cultura dell'incontro in una pluriforme armonia.

221. Per avanzare in questa costruzione di un popolo in pace, giustizia e fraternità, vi sono quattro principi relazionati a tensioni bipolari proprie di ogni realtà sociale. Derivano

dai grandi postulati della Dottrina Sociale della Chiesa, i quali costituiscono «il primo e fondamentale parametro di riferimento per l'interpretazione e la valutazione dei fenomeni sociali». Alla luce di essi desidero ora proporre questi quattro principi che orientano specificamente lo sviluppo della convivenza sociale e la costruzione di un popolo in cui le differenze si armonizzano all'interno di un progetto comune. Lo faccio nella convinzione che la loro applicazione può rappresentare un'autentica via verso la pace all'interno di ciascuna nazione e nel mondo intero.

*Il tempo è superiore allo spazio*

222. Vi è una tensione bipolare tra la pienezza e il limite. La pienezza provoca la volontà di possedere tutto e il limite è la parete che ci si pone davanti. Il "tempo", considerato in senso ampio, fa riferimento alla pienezza come espressione dell'orizzonte che ci si apre dinanzi, e il momento è espressione del limite che si vive in uno spazio circoscritto. I cittadini vivono in tensione tra la congiuntura del momento e la luce del tempo, dell'orizzonte più grande, dell'utopia che ci apre al futuro come causa finale che attrae. Da qui emerge un primo principio per progredire nella costruzione di un popolo: il tempo è superiore allo spazio.

223. Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo. Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell'attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi *di iniziare processi più che di possedere spazi*. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci.

224. A volte mi domando chi sono quelli che nel mondo attuale si preoccupano realmente di dar vita a processi che costruiscano un popolo, più che ottenere risultati immediati che producano una rendita politica facile, rapida ed effimera, ma che non costruiscono la pienezza umana. La storia forse li giudicherà con quel criterio che enunciava Romano Guardini: «L'unico modello per valutare con successo un'epoca è domandare fino a che punto si sviluppa in essa e raggiunge un'autentica ragion d'essere *la pienezza dell'esistenza umana*, in accordo con il carattere peculiare e le *possibilità* della medesima epoca».

225. Questo criterio è molto appropriato anche per l'evangelizzazione, che richiede di tener presente l'orizzonte, di adottare i processi possibili e la strada lunga. Il Signore stesso nella sua vita terrena fece intendere molte volte ai suoi discepoli che vi erano cose che non potevano ancora comprendere e che era necessario attendere lo Spirito Santo (cfr. *Gv* 16, 12–13). La parabola del grano e della zizzania (cfr. *Mt* 13, 24–30) descrive un aspetto importante dell'evangelizzazione, che consiste nel mostrare come il nemico può occupare lo spazio del Regno e causare danno con la zizzania, ma è vinto dalla bontà del

grano che si manifesta con il tempo.

### *L'unità prevale sul conflitto*

226. Il conflitto non può essere ignorato o dissimulato. Dev'essere accettato. Ma se rimaniamo intrappolati in esso, perdiamo la prospettiva, gli orizzonti si limitano e la realtà stessa resta frammentata. Quando ci fermiamo nella congiuntura conflittuale, perdiamo il senso dell'unità profonda della realtà.

227. Di fronte al conflitto, alcuni semplicemente lo guardano e vanno avanti come se nulla fosse, se ne lavano le mani per poter continuare con la loro vita. Altri entrano nel conflitto in modo tale che ne rimangono prigionieri, perdono l'orizzonte, proiettano sulle istituzioni le proprie confusioni e insoddisfazioni e così l'unità diventa impossibile. Vi è però un terzo modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto. È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo. «Beati gli operatori di pace» (Mt 5, 9).

228. In questo modo, si rende possibile sviluppare una comunione nelle differenze, che può essere favorita solo da quelle nobili persone che hanno il coraggio di andare oltre la superficie conflittuale e considerano gli altri nella loro dignità più profonda. Per questo è necessario postulare un principio che è indispensabile per costruire l'amicizia sociale: l'unità è superiore al conflitto. La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita. Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto.

229. Questo criterio evangelico ci ricorda che Cristo ha unificato tutto in Sé: cielo e terra, Dio e uomo, tempo ed eternità, carne e spirito, persona e società. Il segno distintivo di questa unità e riconciliazione di tutto in Sé è la pace. Cristo «è la nostra pace» (Ef 2, 14). L'annuncio evangelico inizia sempre con il saluto di pace, e la pace corona e cementa in ogni momento le relazioni tra i discepoli. La pace è possibile perché il Signore ha vinto il mondo e la sua permanente conflittualità avendolo «pacificato con il sangue della sua croce» (Col 1, 20). Ma se andiamo a fondo in questi testi biblici, scopriremo che il primo ambito in cui siamo chiamati a conquistare questa pacificazione nelle differenze è la propria interiorità, la propria vita, sempre minacciata dalla dispersione dialettica. Con cuori spezzati in mille frammenti sarà difficile costruire un'autentica pace sociale.

230. L'annuncio di pace non è quello di una pace negoziata, ma la convinzione che l'unità dello Spirito armonizza tutte le diversità. Supera qualsiasi conflitto in una nuova, promettente sintesi. La diversità è bella quando accetta di entrare costantemente in un processo di riconciliazione, fino a sigillare una specie di patto culturale che faccia emergere una "diversità riconciliata", come ben insegnarono i Vescovi del Congo: «La diversità delle nostre etnie è una ricchezza [...] Solo con l'unità, con la conversione dei cuori e con la riconciliazione potremo far avanzare il nostro Paese».

### *La realtà è più importante dell'idea*

231. Esiste anche una tensione bipolare tra l'idea e la realtà. La realtà semplicemente è, l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà. È pericoloso vivere nel regno della sola parola,

dell'immagine, del sofisma. Da qui si desume che occorre postulare un terzo principio: la realtà è superiore all'idea. Questo implica di evitare diverse forme di occultamento della realtà: i purismi angelicati, i totalitarismi del relativo, i nominalismi dichiarazionisti, i progetti più formali che reali, i fondamentalismi antistorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza.

232. L'idea—le elaborazioni concettuali—è in funzione del cogliere, comprendere e dirigere la realtà. L'idea staccata dalla realtà origina idealismi e nominalismi inefficaci, che al massimo classificano o definiscono, ma non coinvolgono. Ciò che coinvolge è la realtà illuminata dal ragionamento. Bisogna passare dal nominalismo formale all'oggettività armoniosa. Diversamente si manipola la verità, così come si sostituisce la ginnastica con la cosmesi. Vi sono politici—e anche dirigenti religiosi—che si domandano perché il popolo non li comprende e non li segue, se le loro proposte sono così logiche e chiare. Probabilmente è perché si sono collocati nel regno delle pure idee e hanno ridotto la politica o la fede alla retorica. Altri hanno dimenticato la semplicità e hanno importato dall'esterno una razionalità estranea alla gente.

233. La realtà è superiore all'idea. Questo criterio è legato all'incarnazione della Parola e alla sua messa in pratica: «In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio» (1 Gv 4, 2). Il criterio di realtà, di una Parola già incarnata e che sempre cerca di incarnarsi, è essenziale all'evangelizzazione. Ci porta, da un lato, a valorizzare la storia della Chiesa come storia di salvezza, a fare memoria dei nostri santi che hanno inculturato il Vangelo nella vita dei nostri popoli, a raccogliere la ricca tradizione bimillenaria della Chiesa, senza pretendere di elaborare un pensiero disgiunto da questo tesoro, come se volessimo inventare il Vangelo. Dall'altro lato, questo criterio ci spinge a mettere in pratica la Parola, a realizzare opere di giustizia e carità nelle quali tale Parola sia feconda. Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi e gnosticismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo.

*Il tutto è superiore alla parte*

234. Anche tra la globalizzazione e la localizzazione si produce una tensione. Bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana. Al tempo stesso, non è opportuno perdere di vista ciò che è locale, che ci fa camminare con i piedi per terra. Le due cose unite impediscono di cadere in uno di questi due estremi: l'uno, che i cittadini vivano in un universalismo astratto e globalizzante, passeggeri mimetizzati del vagon di coda, che ammirano i fuochi artificiali del mondo, che è di altri, con la bocca aperta e applausi programmati; l'altro, che diventino un museo folkloristico di eremiti localisti, condannati a ripetere sempre le stesse cose, incapaci di lasciarsi interpellare da ciò che è diverso e di apprezzare la bellezza che Dio diffonde fuori dai loro confini.

235. Il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si dev'essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia. Allo stesso modo, una

persona che conserva la sua personale peculiarità e non nasconde la sua identità, quando si integra cordialmente in una comunità, non si annulla ma riceve sempre nuovi stimoli per il proprio sviluppo. Non è né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili.

236. Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. Sia l'azione pastorale sia l'azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno. Lì sono inseriti i poveri, con la loro cultura, i loro progetti e le loro proprie potenzialità. Persino le persone che possono essere criticate per i loro errori, hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto. È l'unione dei popoli, che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti.

237. A noi cristiani questo principio parla anche della totalità o integrità del Vangelo che la Chiesa ci trasmette e ci invia a predicare. La sua ricchezza piena incorpora gli accademici e gli operai, gli imprenditori e gli artisti, tutti. La "mistica popolare" accoglie a suo modo il Vangelo intero e lo incarna in espressioni di preghiera, di fraternità, di giustizia, di lotta e di festa. La Buona Notizia è la gioia di un Padre che non vuole che si perda nessuno dei suoi piccoli. Così sboccia la gioia nel Buon Pastore che incontra la pecora perduta e la riporta nel suo ovile. Il Vangelo è lievito che fermenta tutta la massa e città che brilla sull'alto del monte illuminando tutti i popoli. Il Vangelo possiede un criterio di totalità che gli è intrinseco: non cessa di essere Buona Notizia finché non è annunciato a tutti, finché non feconda e risana tutte le dimensioni dell'uomo, e finché non unisce tutti gli uomini nella mensa del Regno. Il tutto è superiore alla parte.

#### **IV. Il dialogo sociale come contributo per la pace**

238. L'evangelizzazione implica anche un cammino di dialogo. Per la Chiesa, in questo tempo ci sono in modo particolare tre ambiti di dialogo nei quali deve essere presente, per adempiere un servizio in favore del pieno sviluppo dell'essere umano e perseguire il bene comune: il dialogo con gli Stati, con la società—che comprende il dialogo con le culture e le scienze—e quello con altri credenti che non fanno parte della Chiesa cattolica. In tutti i casi «la Chiesa parla a partire da quella luce che le offre la fede», apporta la sua esperienza di duemila anni e conserva sempre nella memoria le vite e le sofferenze degli esseri umani. Questo va aldilà della ragione umana, ma ha anche un significato che può arricchire quelli che non credono e invita la ragione ad ampliare le sue prospettive.

239. La Chiesa proclama «il vangelo della pace» (*Ef* 6, 15) ed è aperta alla collaborazione con tutte le autorità nazionali e internazionali per prendersi cura di questo bene universale tanto grande. Nell'annunciare Gesù Cristo, che è la pace in persona (cfr. *Ef* 2, 14), la nuova evangelizzazione sprona ogni battezzato ad essere strumento di pacificazione e testimonianza credibile di una vita riconciliata. È tempo di sapere come progettare, in una cultura che privilegi il dialogo come forma d'incontro, la ricerca di consenso e di accordi, senza però separarla dalla preoccupazione per una società giusta, capace di memoria e senza esclusioni. L'autore principale, il soggetto storico di questo processo, è la gente e la sua cultura, non una classe, una frazione, un gruppo, un'élite. Non abbiamo bisogno di un progetto di pochi indirizzato a pochi, o di una minoranza illuminata o

testimoniale che si appropri di un sentimento collettivo. Si tratta di un accordo per vivere insieme, di un patto sociale e culturale.

240. Allo Stato compete la cura e la promozione del bene comune della società. Sulla base dei principi di sussidiarietà e di solidarietà, e con un notevole sforzo di dialogo politico e di creazione del consenso, svolge un ruolo fondamentale, che non può essere delegato, nel perseguire lo sviluppo integrale di tutti. Questo ruolo, nelle circostanze attuali, esige una profonda umiltà sociale.

241. Nel dialogo con lo Stato e con la società, la Chiesa non dispone di soluzioni per tutte le questioni particolari. Tuttavia, insieme con le diverse forze sociali, accompagna le proposte che meglio possono rispondere alla dignità della persona umana e al bene comune. Nel farlo, propone sempre con chiarezza i valori fondamentali dell'esistenza umana, per trasmettere convinzioni che poi possano tradursi in azioni politiche.

#### *Il dialogo tra la fede, la ragione e le scienze*

242. Anche il dialogo tra scienza e fede è parte dell'azione evangelizzatrice che favorisce la pace. Lo scientismo e il positivismo si rifiutano di «ammettere come valide forme di conoscenza diverse da quelle proprie delle scienze positive». La Chiesa propone un altro cammino, che esige una sintesi tra un uso responsabile delle metodologie proprie delle scienze empiriche e gli altri saperi come la filosofia, la teologia, e la stessa fede, che eleva l'essere umano fino al mistero che trascende la natura e l'intelligenza umana. La fede non ha paura della ragione; al contrario, la cerca e ha fiducia in essa, perché «la luce della ragione e quella della fede provengono ambedue da Dio», e non possono contraddirsi tra loro. L'evangelizzazione è attenta ai progressi scientifici per illuminarli con la luce della fede e della legge naturale, affinché rispettino sempre la centralità e il valore supremo della persona umana in tutte le fasi della sua esistenza. Tutta la società può venire arricchita grazie a questo dialogo che apre nuovi orizzonti al pensiero e amplia le possibilità della ragione. Anche questo è un cammino di armonia e di pacificazione.

243. La Chiesa non pretende di arrestare il mirabile progresso delle scienze. Al contrario, si rallegra e perfino gode riconoscendo l'enorme potenziale che Dio ha dato alla mente umana. Quando il progresso delle scienze, mantenendosi con rigore accademico nel campo del loro specifico oggetto, rende evidente una determinata conclusione che la ragione non può negare, la fede non la contraddice. Tanto meno i credenti possono pretendere che un'opinione scientifica a loro gradita, e che non è stata neppure sufficientemente comprovata, acquisisca il peso di un dogma di fede. Però, in alcune occasioni, alcuni scienziati vanno oltre l'oggetto formale della loro disciplina e si sbilanciano con affermazioni o conclusioni che eccedono il campo propriamente scientifico. In tal caso, non è la ragione ciò che si propone, ma una determinata ideologia, che chiude la strada ad un dialogo autentico, pacifico e fruttuoso.

#### *Il dialogo ecumenico*

244. L'impegno ecumenico risponde alla preghiera del Signore Gesù che chiede che «tutti siano una sola cosa» (Gv 17, 21). La credibilità dell'annuncio cristiano sarebbe molto più grande se i cristiani superassero le loro divisioni e la Chiesa realizzasse «la pienezza della cattolicità a lei propria in quei figli che le sono certo uniti col battesimo, ma sono separati dalla sua piena comunione». Dobbiamo sempre ricordare che siamo pellegrini, e che peregriniamo insieme. A tale scopo bisogna affidare il cuore al compagno di strada

senza sospetti, senza diffidenze, e guardare anzitutto a quello che cerchiamo: la pace nel volto dell'unico Dio. Affidarsi all'altro è qualcosa di artigianale, la pace è artigianale. Gesù ci ha detto: «Beati gli operatori di pace» (*Mt* 5, 9). In questo impegno, anche tra di noi, si compie l'antica profezia: «Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri» (*Is* 2, 4).

245. In questa luce, l'ecumenismo è un apporto all'unità della famiglia umana. La presenza al Sinodo del Patriarca di Costantinopoli, Sua Santità Bartolomeo I, e dell'Arcivescovo di Canterbury, Sua Grazia Rowan Douglas Williams, è stato un autentico dono di Dio e una preziosa testimonianza cristiana.

246. Data la gravità della controtestimonianza della divisione tra cristiani, particolarmente in Asia e Africa, la ricerca di percorsi di unità diventa urgente. I missionari in quei continenti menzionano ripetutamente le critiche, le lamentele e le derisioni che ricevono a causa dello scandalo dei cristiani divisi. Se ci concentriamo sulle convinzioni che ci uniscono e ricordiamo il principio della gerarchia delle verità, potremo camminare speditamente verso forme comuni di annuncio, di servizio e di testimonianza. L'immensa moltitudine che non ha accolto l'annuncio di Gesù Cristo non può lasciarci indifferenti. Pertanto, l'impegno per un'unità che faciliti l'accoglienza di Gesù Cristo smette di essere mera diplomazia o un adempimento forzato, per trasformarsi in una via imprescindibile dell'evangelizzazione. I segni di divisione tra cristiani in Paesi che già sono lacerati dalla violenza, aggiungono altra violenza da parte di coloro che dovrebbero essere un attivo fermento di pace. Sono tante e tanto preziose le cose che ci uniscono! E se realmente crediamo nella libera e generosa azione dello Spirito, quante cose possiamo imparare gli uni dagli altri! Non si tratta solamente di ricevere informazioni sugli altri per conoscerli meglio, ma di raccogliere quello che lo Spirito ha seminato in loro come un dono anche per noi. Solo per fare un esempio, nel dialogo con i fratelli ortodossi, noi cattolici abbiamo la possibilità di imparare qualcosa di più sul significato della collegialità episcopale e sulla loro esperienza della sinodalità. Attraverso uno scambio di doni, lo Spirito può condurci sempre di più alla verità e al bene.

#### *Le relazioni con l'Ebraismo*

247. Uno sguardo molto speciale si rivolge al popolo ebreo, la cui Alleanza con Dio non è mai stata revocata, perché «i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili» (*Rm* 11, 29). La Chiesa, che condivide con l'Ebraismo una parte importante delle Sacre Scritture, considera il popolo dell'Alleanza e la sua fede come una radice sacra della propria identità cristiana (cfr. *Rm* 11, 16–18). Come cristiani non possiamo considerare l'Ebraismo come una religione estranea, né includiamo gli ebrei tra quanti sono chiamati ad abbandonare gli idoli per convertirsi al vero Dio (cfr. *1 Ts* 1, 9). Crediamo insieme con loro nell'unico Dio che agisce nella storia, e accogliamo con loro la comune Parola rivelata.

248. Il dialogo e l'amicizia con i figli d'Israele sono parte della vita dei discepoli di Gesù. L'affetto che si è sviluppato ci porta sinceramente ed amaramente a dispiacerci per le terribili persecuzioni di cui furono e sono oggetto, particolarmente per quelle che coinvolgono o hanno coinvolto cristiani.

249. Dio continua ad operare nel popolo dell'Antica Alleanza e fa nascere tesori di saggezza che scaturiscono dal suo incontro con la Parola divina. Per questo anche la Chiesa si arricchisce quando raccoglie i valori dell'Ebraismo. Sebbene alcune convinzioni cristiane siano inaccettabili per l'Ebraismo, e la Chiesa non possa rinunciare ad annun-

ciare Gesù come Signore e Messia, esiste una ricca complementarità che ci permette di leggere insieme i testi della Bibbia ebraica e aiutarci vicendevolmente a sviscerare le ricchezze della Parola, come pure di condividere molte convinzioni etiche e la comune preoccupazione per la giustizia e lo sviluppo dei popoli.

### *Il dialogo interreligioso*

250. Un atteggiamento di apertura nella verità e nell'amore deve caratterizzare il dialogo con i credenti delle religioni non cristiane, nonostante i vari ostacoli e le difficoltà, particolarmente i fondamentalismi da ambo le parti. Questo dialogo interreligioso è una condizione necessaria per la pace nel mondo, e pertanto è un dovere per i cristiani, come per le altre comunità religiose. Questo dialogo è in primo luogo una conversazione sulla vita umana o semplicemente, come propongono i vescovi dell'India «un'atteggiamento di apertura verso di loro, condividendo le loro gioie e le loro pene». Così impariamo ad accettare gli altri nel loro differente modo di essere, di pensare e di esprimersi. Con questo metodo, potremo assumere insieme il dovere di servire la giustizia e la pace, che dovrà diventare un criterio fondamentale di qualsiasi interscambio. Un dialogo in cui si cerchi la pace sociale e la giustizia è in sé stesso, al di là dell'aspetto meramente pragmatico, un impegno etico che crea nuove condizioni sociali. Gli sforzi intorno ad un tema specifico possono trasformarsi in un processo in cui, mediante l'ascolto dell'altro, ambo le parti trovano purificazione e arricchimento. Pertanto, anche questi sforzi possono avere il significato di amore per la verità.

251. In questo dialogo, sempre affabile e cordiale, non si deve mai trascurare il vincolo essenziale tra dialogo e annuncio, che porta la Chiesa a mantenere ed intensificare le relazioni con i non cristiani. Un sincretismo conciliante sarebbe in ultima analisi un totalitarismo di quanti pretendono di conciliare prescindendo da valori che li trascendono e di cui non sono padroni. La vera apertura implica il mantenersi fermi nelle proprie convinzioni più profonde, con un'identità chiara e gioiosa, ma aperti «a comprendere quelle dell'altro» e «sapendo che il dialogo può arricchire ognuno». Non ci serve un'apertura diplomatica, che dice sì a tutto per evitare i problemi, perché sarebbe un modo di ingannare l'altro e di negargli il bene che uno ha ricevuto come un dono da condividere generosamente. L'evangelizzazione e il dialogo interreligioso, lungi dall'opporli tra loro, si sostengono e si alimentano reciprocamente.

252. In quest'epoca acquista una notevole importanza la relazione con i credenti dell'Islam, oggi particolarmente presenti in molti Paesi di tradizione cristiana dove essi possono celebrare liberamente il loro culto e vivere integrati nella società. Non bisogna mai dimenticare che essi, «professando di avere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso, che giudicherà gli uomini nel giorno finale». Gli scritti sacri dell'Islam conservano parte degli insegnamenti cristiani; Gesù Cristo e Maria sono oggetto di profonda venerazione ed è ammirevole vedere come giovani e anziani, donne e uomini dell'Islam sono capaci di dedicare quotidianamente tempo alla preghiera e di partecipare fedelmente ai loro riti religiosi. Al tempo stesso, molti di loro sono profondamente convinti che la loro vita, nella sua totalità, è di Dio e per Lui. Riconoscono anche la necessità di rispondere a Dio con un impegno etico e con la misericordia verso i più poveri.

253. Per sostenere il dialogo con l'Islam è indispensabile la formazione adeguata degli interlocutori, non solo perché siano solidamente e gioiosamente radicati nella loro

identità, ma perché siano capaci di riconoscere i valori degli altri, di comprendere le preoccupazioni soggiacenti alle loro richieste e di fare emergere le convinzioni comuni. Noi cristiani dovremmo accogliere con affetto e rispetto gli immigrati dell'Islam che arrivano nei nostri Paesi, così come speriamo e preghiamo di essere accolti e rispettati nei Paesi di tradizione islamica. Prego, imploro umilmente tali Paesi affinché assicurino libertà ai cristiani affinché possano celebrare il loro culto e vivere la loro fede, tenendo conto della libertà che i credenti dell'Islam godono nei paesi occidentali! Di fronte ad episodi di fondamentalismo violento che ci preoccupano, l'affetto verso gli autentici credenti dell'Islam deve portarci ad evitare odiose generalizzazioni, perché il vero Islam e un'adeguata interpretazione del Corano si oppongono ad ogni violenza.

254. I non cristiani, per la gratuita iniziativa divina, e fedeli alla loro coscienza, possono vivere «giustificati mediante la grazia di Dio», e in tal modo «associati al mistero pasquale di Gesù Cristo». Ma, a causa della dimensione sacramentale della grazia santificante, l'azione divina in loro tende a produrre segni, riti, espressioni sacre, che a loro volta avvicinano altri ad una esperienza comunitaria di cammino verso Dio. Non hanno il significato e l'efficacia dei Sacramenti istituiti da Cristo, ma possono essere canali che lo stesso Spirito suscita per liberare i non cristiani dall'immanentismo ateo o da esperienze religiose meramente individuali. Lo stesso Spirito suscita in ogni luogo forme di saggezza pratica che aiutano a sopportare i disagi dell'esistenza e a vivere con più pace e armonia. Anche noi cristiani possiamo trarre profitto da tale ricchezza consolidata lungo i secoli, che può aiutarci a vivere meglio le nostre peculiari convinzioni.

#### *Il dialogo sociale in un contesto di libertà religiosa*

255. I Padri sinodali hanno ricordato l'importanza del rispetto per la libertà religiosa, considerata come un diritto umano fondamentale. Essa comprende «la libertà di scegliere la religione che si considera vera e di manifestare pubblicamente la propria fede». Un sano pluralismo, che davvero rispetti gli altri ed i valori come tali, non implica una privatizzazione delle religioni, con la pretesa di ridurle al silenzio e all'oscurità della coscienza di ciascuno, o alla marginalità del recinto chiuso delle chiese, delle sinagoghe o delle moschee. Si tratterebbe, in definitiva, di una nuova forma di discriminazione e di autoritarismo. Il rispetto dovuto alle minoranze di agnostici o di non credenti non deve imporsi in un modo arbitrario che metta a tacere le convinzioni di maggioranze credenti o ignori la ricchezza delle tradizioni religiose. Questo alla lunga fomenterebbe più il risentimento che la tolleranza e la pace.

256. Al momento di interrogarsi circa l'incidenza pubblica della religione, bisogna distinguere diversi modi di viverla. Sia gli intellettuali sia i commenti giornalistici cadono frequentemente in grossolane e poco accademiche generalizzazioni quando parlano dei difetti delle religioni e molte volte non sono in grado di distinguere che non tutti i credenti—né tutte le autorità religiose—sono uguali. Alcuni politici approfittano di questa confusione per giustificare azioni discriminatorie. Altre volte si disprezzano gli scritti che sono sorti nell'ambito di una convinzione credente, dimenticando che i testi religiosi classici possono offrire un significato destinato a tutte le epoche, posseggono una forza motivante che apre sempre nuovi orizzonti, stimola il pensiero, allarga la mente e la sensibilità. Vengono disprezzati per la ristrettezza di visione dei razionalismi. È ragionevole e intelligente relegarli nell'oscurità solo perché sono nati nel contesto di una

credenza religiosa? Portano in sé principi profondamente umanistici, che hanno un valore razionale benché siano pervasi di simboli e dottrine religiose.

257. Come credenti ci sentiamo vicini anche a quanti, non riconoscendosi parte di alcuna tradizione religiosa, cercano sinceramente la verità, la bontà e la bellezza, che per noi trovano la loro massima espressione e la loro fonte in Dio. Li sentiamo come preziosi alleati nell'impegno per la difesa della dignità umana, nella costruzione di una convivenza pacifica tra i popoli e nella custodia del creato. Uno spazio peculiare è quello dei cosiddetti nuovi *Areopaghi*, come il "Cortile dei Gentili", dove «credenti e non credenti possono dialogare sui temi fondamentali dell'etica, dell'arte, e della scienza, e sulla ricerca della trascendenza». Anche questa è una via di pace per il nostro mondo ferito.

258. A partire da alcuni temi sociali, importanti in ordine al futuro dell'umanità, ho cercato ancora una volta di esplicitare l'ineludibile dimensione sociale dell'annuncio del Vangelo, per incoraggiare tutti i cristiani a manifestarla sempre nelle loro parole, atteggiamenti e azioni.

Venerdì  
1 settembre 2017

1Ts 4, 1-8; Sal 96  
Tempo ordinario  
Salterio: prima settimana

---

## Preghiera Iniziale

Una luce si è levata per il giusto,  
gioia per i retti di cuore.  
Rallegratevi, giusti, nel Signore,  
rendete grazie al suo santo nome.

## Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 1-13)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene".

Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco".

Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

Nella vita è molto importante farsi riconoscere dal Signore; capita spesso nel tran tran della vita quotidiana di essere rapiti dalle consuetudini, quasi degli schemi fissi che seguiamo per comodità, a volte per necessità, che in fondo risultano anche rassicuranti. Nel vivere abitudinario il più delle volte lasciamo per ultime le cose che sembrano meno importanti, che magari tolgono spazio alle nostre abitudini improrogabili; allora ci dimentichiamo della preghiera, di un pensiero positivo per una persona cara, di un ringraziamento al nostro Signore, di fare una telefonata ad un amico che non sentiamo da tanto tempo e che ci siamo sempre ripromessi di chiamare.

Ecco il Signore oggi ci chiede questo, di fermarsi un istante a pensare, di non dimenticare proprio l'olio della lampada per non rimanere ciechi di fronte alla verità, per non rimanere al buio senza poter captare le cose importanti che scaldano il nostro cuore; il Signore ti chiede di fare quella telefonata ad un caro amico, ti chiede di donare una preghiera per una persona che sta male, ti chiede un pensiero d'amore per un mondo che ama sempre più falsi idoli come il denaro, la guerra; ci chiede di non rimanere ciechi e di farci riconoscere, di dire io ci sono, qua, io ti vedo, ti penso e ti amo.

**Per  
riflettere**

*Quante volte nella mia giornata ritaglio del tempo per un contatto col Signore?*

*Ci ricordiamo che il Signore è carburante della nostra vita come l'olio è fonte che dà la luce?*

## Preghiera Finale

Signore, insegnami ogni giorno  
a vivere nel tuo pensiero.  
Insegnami ad amare, ad essere felice  
per le cose semplici,  
a ringraziarti ogni giorno  
per le opportunità che ci concedi.

Sabato

1Ts 4, 9–11; Sal 97

2 settembre 2017

---

## Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto prodigi.

Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo.

Il Signore ha manifestato la sua salvezza, agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà alla casa di Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto la salvezza del nostro Dio.

Acclami al Signore tutta la terra, gridate, esultate con canti di gioia.

Cantate inni al Signore con l'arpa, con l'arpa e con suono melodioso;

con la tromba e al suono del corno acclamate davanti al re, il Signore.

Frema il mare e quanto racchiude, il mondo e i suoi abitanti.

I fiumi battano le mani, esultino insieme le montagne

davanti al Signore che viene, che viene a giudicare la terra.

Giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine.

## Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 14–30)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”.

Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”».

In questa parabola c'è un uomo molto ricco, che affida il suo capitale ai servi prima di partire per un lungo viaggio e tornare dopo tanto tempo.

Il padrone consegna con fiducia i suoi talenti ai servi, in misura pari alle capacità di ognuno, perché il padrone li conosce bene; la somma è piuttosto considerevole: un talento equivaleva a diecimila denari e il denaro era la paga di un giorno.

Tutte le volte che ascolto questa parabola provo compassione per il servo che ha ricevuto meno di tutti, che per paura di perdere il talento lo nasconde sotto terra, venendo in seguito punito dal padrone e gettato fuori nelle tenebre.

In realtà poi ho capito che questo servo, scelto con fiducia dal suo signore, ha lasciato infruttuoso il grande dono che aveva ricevuto, bloccato dalla pigrizia e dalla paura.

Non ha capito che avrebbe potuto tentare di usarlo al meglio, anche rischiando di perderlo completamente, avrebbe potuto in sostanza mettersi in gioco, provare, perché in fondo era stato scelto e questo non è poca cosa.

**Per  
riflettere**

*Sappiamo anche noi quali siano i talenti che il Signore ci ha donato, e di cui ci dobbiamo occupare con fedeltà?  
Siamo anche noi come il servo che per pigrizia e paura lascia infruttuoso il dono ricevuto?*

## Preghiera Finale

Signore, ti ringrazio della fiducia  
che ogni giorno mi dai.  
Aiutami a non essere cieco  
di fronte al grande dono che mi hai riservato.  
Fa' che questo talento, che mi riconosci,  
non rimanga nascosto all'interno delle mie paure,  
ma dia frutto nella mia vita  
e in quella degli altri.

**Domenica**  
**3 settembre 2017**

Ger 20, 7–9; Sal 62; Rm 12, 1–2  
*Salterio: seconda settimana*  
*San Gregorio Magno*

---

## Preghiera Iniziale

Padre buono, seminatore di vita,  
sei uscito da te stesso, dal tuo cielo,  
dalla tua perfezione per toccare questa terra,  
per seminare il seme buono e potente della Parola  
dove nessuno mai lo avrebbe seminato:  
vite spezzate, cuori feriti, rancori profondi,  
laceranti disillusioni, blocchi interiori, attese trepidanti.

## Dal Vangelo

secondo Matteo (16, 21–27)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.

Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.

Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?

Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni».

Un tragico destino attende Gesù. Egli ne parla senza esitazione e con lucida consapevolezza. Sa bene che le sue scelte in favore dei peccatori e dei "lontani", il suo stile di vita libero da ogni forma di conformismo, ma tutto incentrato nell'amore, provocheranno l'opposizione e la resistenza di molti uomini potenti spaventati da uno sguardo d'amore così immenso. Gesù intravede, quindi, il fallimento umano della sua missione: "*doveva...* soffrire e venire ucciso". il verbo "dovere", che ricorre spesso sulle labbra di Gesù, indica il disegno di Dio, misterioso e insindacabile, che deve compiersi nella storia. Un disegno d'amore che si attua attraverso vie e modi non conformi alla logica umana, ma in stridente contrasto con essa. Tale piano divino, però, non riguarda soltanto la sconfitta umiliante del Messia, ma anche la sua suprema glorificazione: "*doveva...* risuscitare il terzo giorno". Gesù addirittura rimprovera Pietro con impeto, quasi a voler rimarcare una volta per tutte che non ci deve essere spazio al dubbio, ma la convinzione che lui non sarà un liberatore politico e militare, anzi subirà la sconfitta, e in umile obbedienza al disegno di suo Padre percorrerà la via dell'amore che si fa servizio fino al dono della propria vita.

## Per riflettere

*Ci siamo lasciati educare finora da Gesù a riconoscere questo aspetto essenziale nella figura del Salvatore e nel vero volto di Dio? Accettiamo che il Messia ci salva attraverso il dolore vissuto nell'amore? Siamo consapevoli che la gloria e la suprema felicità rimangono il traguardo certo per Gesù e anche per noi, ma la via per raggiungerle è la "via della croce"?*

## Preghiera Finale

O Signore, sostienici ogni giorno  
affinché possiamo sperimentare  
quello sguardo infinito d'amore  
verso gli altri.

---

## Preghiera Iniziale

O Dio, nostro Padre,  
unica fonte di ogni dono perfetto,  
suscita in noi l'amore per te e ravviva la nostra fede,  
perché si sviluppi in noi il germe del bene  
e con il tuo aiuto maturi fino alla sua pienezza.

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (4, 16–30)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore».

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!"». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Gesù ritorna nella comunità che ha frequentato fin da piccolo, per trent'anni. Il sabato, come era solito fare, si reca alla sinagoga per partecipare alla celebrazione e si mette in piedi per fare la lettura. Sceglie il testo di Isaia che parla di poveri, carcerati, ciechi e oppressi. Questo testo rispecchia la situazione della gente della Galilea al tempo di Gesù. In nome di Dio, Gesù prende posizione in difesa della vita del suo popolo e definisce la sua missione: annunciare la Buona Novella ai poveri, proclamare la liberazione ai prigionieri, ridare la vista ai ciechi, restituire la libertà agli oppressi. Terminata la lettura, attualizza il testo e dice: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi!". Tutti i presenti rimangono ammirati, però c'è subito dopo una reazione di discredito. La gente nella sinagoga rimane scandalizzata e non ne vuole sapere di Gesù. Perché rimangono scandalizzati? Qual è il motivo di quella reazione così inaspettata? Perché Gesù cita il testo di Isaia solo fino a dove dice "Proclamare un anno di grazia del Signore", e taglia la fine della frase che dice "E proclamare un giorno di vendetta del nostro Dio" (Is 61, 2)? La gente di Nazaret rimane meravigliata perché Gesù omette la frase sulla vendetta. Loro volevano che la Buona Novella della liberazione degli oppressi fosse un'azione di vendetta da parte di Dio contro gli oppressori. Per aiutare la comunità a superare lo scandalo, Gesù si serve di due storie ben conosciute dell'Antico Testamento: una è quella di Elia, e l'altra quella di Eliseo. Mediante queste storie criticava la chiusura della gente di Nazaret. Elia fu mandato dalla vedova straniera di Sarepta (1 Re 17, 7-16). Eliseo fu mandato ad occuparsi dello straniero della Siria. L'uso di questi due passaggi della Bibbia produce ancora più rabbia. La comunità di Nazaret giunge al punto di voler uccidere Gesù. E così, nel momento in cui presenta il suo progetto di accogliere gli esclusi, Gesù stesso è escluso!

## Per riflettere

*Il programma di Gesù è quello di accogliere gli esclusi. Noi accogliamo tutti o escludiamo qualcuno? Quali sono i motivi che ci spingono ad escludere certe persone?*

## Preghiera Finale

Quanto amo la tua legge, Signore;  
tutto il giorno la vado meditando.  
Il tuo precetto mi fa più saggio dei miei nemici,  
perché sempre mi accompagna.  
(Salmo 118)

Martedì

1Ts 5, 1-6.9-11; Sal 26

5 settembre 2017

---

## Preghiera Iniziale

Il Signore è mia luce e mia salvezza,  
di chi avrò paura?

Il Signore è difesa della mia vita,  
di chi avrò timore?

## Dal Vangelo

secondo Luca (4, 31-37)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù scese a Cafàrnao, città della Galilea, e in giorno di sabato insegnava alla gente. Erano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva autorità.

Nella sinagoga c'era un uomo che era posseduto da un demonio impuro; cominciò a gridare forte: «Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!».

Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E il demonio lo gettò a terra in mezzo alla gente e uscì da lui, senza fargli alcun male.

Tutti furono presi da timore e si dicevano l'un l'altro: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?». E la sua fama si diffondeva in ogni luogo della regione circostante.

È nella sinagoga a pregare, l'indemoniato: veste come tutti, si comporta come tutti, è un buon fedele, all'apparenza. Ma la visione di Gesù lo scatena e manifesta tutta la rabbia che porta nel cuore: insulta Gesù, sa bene che egli è il Santo di Dio, non c'entra nulla con lui, è venuto per rovinargli la vita. Luca, con questo racconto, ci dice qualcosa di inquietante: è demoniaca una fede che si ferma al sapere senza contaminare la vita, demoniaca una fede che non fa entrare Dio nella quotidianità, demoniaca una fede che vede Dio come un avversario venuto per rovinare la bella vita peccaminosa che vorremmo fare... Non basta frequentare una chiesa per essere credenti, e la prima conversione che siamo chiamati ad operare è all'interno delle nostre comunità, nella nostra Chiesa. Il rischio di vivere una fede sbagliata è sempre presente in noi, ma l'autorevolezza di Gesù ci guarisce, ci sana, ci converte, ci cambia nel profondo. Lasciamo che la sua Parola autorevole, oggi, evidenzi i modi sbagliati che abbiamo di vivere la fede, e diventiamo finalmente discepoli come egli vuole... La prima conversione da operare è in noi stessi!

## Per riflettere

*Gli spiriti cattivi di cui parla il Vangelo non sono allora spiriti strani, ignoti; li conosciamo bene e forse sono un poco presenti in tutti noi. Si tratta dello spirito di indifferenza, di maldicenza, di amore solo per se stessi, di paura di essere messi da parte, di paura di non contare affettivamente per qualcuno. E quanti altri spiriti "cattivi" girano tra noi e rovinano la nostra vita e i rapporti con gli altri, rendendoci spesso più soli e più tristi! Come cacciare questi spiriti? Come allontanarli dalla nostra e dalla vita degli altri?*

## Preghiera Finale

Signore liberaci con la tua Parola autorevole  
da una fede fatta solo di ritualità,  
dalla fragile fede che si lega  
solo al senso del dovere ed è senza passione.  
Aiutaci ad iniziare il mese di settembre stupendoci  
e accogliendo la tua autorevolezza,  
permettendo che tu possa illuminare le nostre oscurità  
con la tua luce di guarigione e di salvezza.

**Mercoledì**

Col 1, 1-8; Sal 51

**6 settembre 2017**

---

## Preghiera Iniziale

Come olivo verdeggiante nella casa di Dio,  
confido nella fedeltà di Dio in eterno e per sempre.  
Voglio renderti grazie in eterno per quanto hai operato;  
spero nel tuo nome, perché è buono, davanti ai tuoi fedeli.

## Dal Vangelo

secondo Luca (4, 38-44)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in piedi e li serviva.

Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano anche demòni, gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era lui il Cristo.

Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e tentarono di trattenerlo perché non se ne andasse via. Egli però disse loro: «È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato». E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.

Gesù è perennemente tentato a dare alla sua missione complimenti differenti da quelli stabiliti dal Padre suo. Se è stato tentato Cristo, sarà tentato ogni altro suo discepolo, ministro e amministratore dei suoi misteri di grazia e verità. La Chiesa tutta è sempre a rischio di tentazione. Oggi sono le folle che tentano Gesù perché faccia della sua missione un'opera taumaturgica. Sono tanti gli ammalati che chiedono che lui li guarisca, che si fermi e si dedichi a quest'opera altissima di carità e di misericordia. Lui risponde che non è questa la volontà del Padre. Il Padre vuole che lui annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città. Per questo lo ha mandato. La tentazione è vinta nel momento in cui Gesù lascia tutto e si mette in cammino per predicare nelle sinagoghe della Giudea. Dinanzi alla carità sempre deve trionfare l'obbedienza.

**Per  
riflettere**

*Gesù aveva una chiara coscienza della sua missione. Ed io, come cristiano, ho coscienza di avere qualche missione o vivo senza una missione?*

## Preghiera Finale

Bisogna che tutti noi troviamo il tempo  
di restare in silenzio e di contemplare,  
soprattutto se viviamo nelle metropoli.

Dio è amico del silenzio:

dobbiamo ascoltare Dio perché ciò che conta  
non è quello che diciamo noi,  
ma quello che egli dice a noi e attraverso di noi.  
Puoi pregare in qualsiasi momento e ovunque.

Io credo che davvero la benzina della nostra vita sia la preghiera.

*(Madre Teresa di Calcutta)*

## 7 settembre 2017

---

### Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,  
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza  
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,  
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,  
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia  
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,  
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.  
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,  
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,  
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce  
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.  
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana  
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti  
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo  
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

*(Giovanni Paolo Benotto)*

## Dal Vangelo

secondo Luca (5, 1–11)

---

### *Ascolta*

*Il commento di oggi è proposto  
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

**In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.**

**Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.**

**Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».**

**E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.**

Il brano è un piccolo capolavoro letterario dell'evangelista Luca che intreccia spiritualità con una vivacità di racconto degna di un filmato. Su uno sfondo di lago e di folla rumoreggiante, si staglia la figura di Gesù (in piedi, specifica il racconto!) che proclama la parola di Dio. Ma non è di questo che Luca ci vuol parlare: l'attenzione del lettore viene catturata da un movimento dello sguardo di Gesù che, tralasciando folla e predicazione, si fissa su due barche all'ormeggio. Senza degnare di uno sguardo i pescatori stupefatti che lavano le reti lì accanto, Gesù sale risolutamente su una delle due barche e, finalmente, conosciamo il protagonista del brano: la barca è di Simone, sin da questo momento scelto per diventare Pietro. Il dialogo tra Gesù e Simone si fa subito carico di presagio quando Gesù lo prega (si noti la delicatezza del verbo!) di portarlo un po' lontano dalla riva per allargare l'orizzonte della sua predicazione. Simone acconsente, Gesù predica alla folla ma subito dopo riprende il suo dialogo con Simone, ed aprendo un gioco di analogia tra pesca e predicazione gli dice (stavolta non lo prega) di gettare le reti. Simone è appena tornato da un'uscita infruttuosa, il pescatore esperto è lui e non questo Maestro. Simone dunque manifesta tutto il suo scetticismo, eppure risponde: "Sulla tua parola getterò le reti". Il frutto della pesca è così abbondante che vengono coinvolti anche gli altri pescatori e le due barche risultano quasi insufficienti. Allora Simone intuisce che c'è ben altro in gioco: cade in ginocchio davanti a colui che da Maestro diventa Signore, ripensa al proprio scetticismo iniziale, ma forse anche a quello di tutta la sua vita, e la percezione della sua inadeguatezza si fa sofferenza così acuta da indurlo addirittura a chiedere a Gesù di allontanarsi. Il racconto si conclude con le due barche in secca, ormai inutili, che svaniscono in lontananza.

**Per  
riflettere**

*Signore, fa' che risponda alla tua parola come Simone, rinunciando al mio scetticismo e a tutte le mie false certezze. Scaccia i miei timori affinché possa risponderti senza esitazione alcuna.*

## Preghiera Finale

Dio arricchisce continuamente di doni e di ministeri la sua Chiesa-sposa,  
rendendola sempre nuova e bella.

Anche a noi Dio ha affidato un compito, un ministero,  
che si manifesta in una vocazione e missione particolare per il bene di tutti.  
Infatti ogni risposta vocazionale, pur essendo personale, è sempre un risposta ecclesiale:  
nasce e si sviluppa dentro la vita della Chiesa, nelle nostre comunità parrocchiali,  
nella condivisione e collaborazione reciproca,  
perché solo insieme è possibile realizzare quell'unità  
che ci rende un solo Corpo unito a Cristo.

Offriamo in questa giornata la nostra preghiera e le nostre azioni al Signore  
per la nostra *Chiesa locale*: le nostre *parrocchie* e la nostra *diocesi*.

## Preghiera Iniziale

O Maria santissima, eletta e destinata madre dell'unigenito Figlio del Padre, preannunciata dai profeti, attesa dai patriarchi e desiderata da tutte le genti, sacrario e vivo tempio dello Spirito Santo, sole senza macchia perché concepita senza peccato, signora del cielo e della terra, regina degli angeli, umilmente prostrati ti veneriamo e ci ralleghiamo dell'annuale ricorrenza della tua felicissima nascita. Ti supplichiamo di venire spiritualmente a nascere nelle anime nostre, affinché queste, prese dalla tua amabilità e dolcezza, vivano sempre unite al tuo dolcissimo e amabilissimo cuore.

## Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 1–16.18–23)

### *Ascolta*

**Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo.**

Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadab, Aminadab generò Naasson, Naasson generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urìa, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giosafat, Giosafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa Dio con noi.

Oggi è l'8 settembre, festa della Natività di Nostra Signora. la devozione popolare ha spinto la Chiesa a festeggiare non solo la nascita di Gesù ma anche il compleanno di sua madre! La nascita di Maria è vista come una benedizione per tutti noi perché, attraverso il suo "Sì" al folle progetto del Padre, ci ha donato la salvezza in Cristo. Il vangelo di oggi riporta la genealogia o la carta d'identità di Gesù da Abramo fino ad arrivare a Maria. Per mezzo dell'elenco degli antenati, l'evangelista racconta alle comunità chi è Gesù. Matteo vuole dimostrare che Gesù è parte integrante della storia del popolo eletto e ne è il compimento. Un'altra cosa sorprendente che vuole mostrare Matteo ripercorrendo la genealogia di Gesù sono i nomi di alcune donne: Tamar moglie di Giuda, Rahab la prostituta, Ruth la pagana moabita, l'adultera Betsabea moglie di Uria. Tutte donne peccatrici e straniere. Sì, la venuta di Gesù è per tutti; egli è il Messia per il povero e per il ricco, per il peccatore e per il giusto, per l'uomo e per la donna.

**Per  
riflettere**

*Cogliamo lo spunto di questa lettura per ricordarci che siamo tutti fratelli e del grande comandamento che ci ha insegnato Gesù: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come Io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri." (Gv 13, 34)*

## Preghiera Finale

Signore, ti prego di aiutarmi a non dimenticare che sei il Dio che cammina e mi sorregge ogni giorno sia nei momenti belli che in quelli faticosi.

Ti rendo grazie per averci donato Maria, nostra madre celeste che prega per noi.

**Sabato**

Col 1, 21–23; Sal 53

**9 settembre 2017**

---

## Preghiera Iniziale

O Dio, nostro Padre, unica fonte di ogni dono perfetto,  
suscita in noi l'amore per te e ravviva la nostra fede,  
perché si sviluppi in noi il germe del bene  
e con il tuo aiuto maturi fino alla sua pienezza.

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (6, 1–5)

### *Ascolta*

Un sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani.

Alcuni farisei dissero: «Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?». Gesù rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?».

E diceva loro: «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

Il vangelo di oggi narra il conflitto relativo all'osservanza del sabato. L'osservanza del sabato era una legge centrale, uno dei dieci comandamenti. Legge molto antica che fu riconsiderata nell'epoca dell'esilio. Nell'esilio, la gente doveva lavorare sette giorni a settimana dalla mattina alla sera, senza avere la possibilità di riunirsi e meditare la parola di Dio, per pregare insieme e per condividere la fede, i loro problemi e le loro speranze. Ecco quindi il bisogno urgente di fermarsi almeno un giorno alla settimana per riunirsi ed incoraggiarsi a vicenda in una situazione così dura come l'esilio. Altrimenti, gli uomini avrebbero perso la fede. Fu in quella circostanza che la fede rinacque e si ristabilì con vigore l'osservanza del sabato.

In questa parabola Gesù, che conosceva la Bibbia e la invocava per dimostrare che gli argomenti degli altri non avevano nessuna base, rompe con le tradizioni antiche e annuncia che il figlio dell'uomo è signore del sabato; l'uomo è padrone della sua vita e, contrariamente alle lamentele dei farisei e alle loro rigide regole, ogni giorno è lecito cogliere e mangiare le spighe e gioire nel Signore.

**Per  
riflettere**

*Come passiamo la domenica, il nostro "sabato"? Andiamo a messa perché obbligati, per evitare il peccato o per poter stare con Dio?*

*Gesù conosceva la Bibbia quasi a memoria. Cosa rappresenta la Bibbia per me?*

## Preghiera Finale

Donami, Signore, di espandermi  
nella libertà dei figli di Dio,  
vivendo la domenica quale momento forte  
del mio abituale incontro con te,  
e assumendo l'impegno cristiano non come un onere,  
ma come la possibilità di realizzare  
ed esprimere in pienezza  
il mio essere tua immagine.

**Domenica**

Ez 33, 1.7–9; Sal 94; Rm 13, 8–10

**10 settembre 2017**

---

## Preghiera Iniziale

O Padre, che ascolti quanti si accordano nel chiederti  
qualunque cosa nel nome del tuo Figlio,  
donaci un cuore e uno spirito nuovo,  
perché ci rendiamo sensibili alla sorte di ogni fratello  
secondo il comandamento dell'amore,  
compendio di tutta la legge.

## Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 15–20)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano.

In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

Se ci guardiamo bene dentro, dobbiamo constatare ed ammettere che, facilmente, il nostro sguardo è propenso a cogliere il fratello in fallo; siamo come quel tale del Vangelo che, non accorgendosi di aver una trave dentro l'occhio, presume di liberare da una pagliuzza l'occhio dell'amico.

Molto spesso, il nostro sguardo è lo sguardo di chi giudica e istintivamente condanna, e talvolta severamente; c'è solo uno sguardo capace di salvare, e questo è lo sguardo di Dio, che libera e salva; ecco perché la correzione fraterna ha senso ed efficacia solo se nasce da un cuore misericordioso, che, prima di misurarsi con il fratello, si misura con l'amore sconfinato di Dio; ecco, la correzione fraterna ha questo scopo: illuminare i fratelli che, con noi, danno vita ad una medesima comunità, sia essa la famiglia, una cerchia di amici o qualsiasi altro tipo di comunità; illuminarli, esortarli e aiutarli in tutti modi, percorrere assieme la via che Cristo ci ha indicato, abbandonando quelle scorciatoie e quelle vie tortuose che ci mettono in contrasto con la legge di Dio e con gli insegnamenti di Cristo. È molto bello poi pensare che i legami che creeremo sulla terra li ritroveremo in seguito in cielo, e soprattutto che nella legge del Signore l'unione faccia sempre la forza, e il ritrovarsi a pregare per il bene comune richiami sempre il Signore.

**Per  
riflettere**

*È importante pregare, ma soprattutto è importante pregare insieme; quanto riusciamo a farlo?*

*Noi ti voltare mai dall'altra parte quando vedi tuo fratello o tua sorella in difficoltà, ma raggiungilo, prima di tutto ascoltalò con mitezza, che poi lui ascolterà te.*

## Preghiera Finale

Signore, donami ogni giorno mitezza d'animo  
per ascoltare chi mi sta accanto.

Donami la forza di esortare mio fratello  
al cammino dell'onestà, dell'amore, della misericordia;  
fa' che anch'io intraprenda lo stesso cammino insieme a lui.

Lunedì

Col 1, 24–2, 3; Sal 61

11 settembre 2017

---

## Preghiera Iniziale

Padre, che ci hai donato il Salvatore e lo Spirito Santo,  
guarda con benevolenza i tuoi figli d'adozione,  
perché a tutti i credenti in Cristo  
sia data la vera libertà e l'eredità eterna.

## Dal Vangelo

secondo Luca (6, 6–11)

---

### *Ascolta*

Un sabato Gesù entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C'era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo. Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati e mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo.

Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?». E guardandoli tutti intorno, disse all'uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita. Ma essi, fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.

Luca pone davanti a Gesù un uomo dalla mano inaridita, secca, paralizzata. Nessuno è interessato a chiedere la sua guarigione, e tanto meno il diretto interessato. Eppure la malattia non è solo un problema individuale, ma i suoi effetti si ripercuotono su tutta la comunità. Ma nel nostro racconto non emerge tanto il problema della malattia, quanto il suo rapporto con il sabato. Gesù viene criticato perché ha guarito in giorno di sabato. La differenza rispetto ai farisei sta nel fatto che questi in giorno di sabato non agiscono in base al comandamento dell'amore, che è l'essenza della legge. Gesù, dopo aver ordinato all'uomo di porsi al centro dell'assemblea, formula una domanda decisiva: "è lecito o no guarire in giorno di sabato?". Gli spazi per la risposta sono ristretti: guarire o non guarire, ovvero guarire o distruggere. Immaginiamo la difficoltà dei farisei: è da escludere che si possa fare del male in giorno di sabato o condurre l'uomo alla perdizione, né tantomeno guarire, poiché l'aiuto era solo permesso in caso di estrema necessità. I farisei si sentono provocati, e questo genera la loro aggressività. Ma appare evidente che l'intenzione con cui Gesù guarisce di sabato è quella di procurare il bene dell'uomo, e in primo luogo di chi è ammalato. Questa motivazione d'amore ci invita a riflettere sul nostro comportamento e a fondarlo su quello di Gesù che salva. Gesù non è solo attento alla guarigione del malato, ma è interessato anche a quella dei suoi avversari: vuole guarirli dal loro atteggiamento distorto nell'osservare la legge; osservare il sabato senza sollevare il prossimo dal peso delle sue malattie non è conforme al volere di Dio. Per l'evangelista la funzione del sabato è quella di fare del bene, salvare, come Gesù ha fatto nella sua vita terrena.

**Per  
riflettere**

*Ti senti coinvolto dalle parole di Gesù? Come ti impegni nel tuo servizio alla vita? Sai creare le condizioni perché l'altro viva al meglio?*

*Sai mettere al centro della tua attenzione e del tuo impegno ogni uomo e tutte le sue esigenze?*

## Preghiera Finale

Gioiscano quanti in te si rifugiano,  
esultino senza fine.

Tu li proteggi e in te si allieteranno  
quanti amano il tuo nome.

Martedì

Col 2, 6–15; Sal 144

12 settembre 2017

---

## Preghiera Iniziale

O Dio, che per mezzo degli Apostoli  
ci hai fatto conoscere il tuo mistero di salvezza,  
per l'intercessione dei santi Simone e Giuda  
concedi alla tua Chiesa di crescere continuamente  
con l'adesione di nuovi popoli al Vangelo.

## Dal Vangelo

secondo Luca (6, 12–19)

---

### *Ascolta*

In quei giorni, Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.

Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.

Gesù sale sul monte per passare una notte intera in preghiera e trovare nell'incontro con il Padre la chiarezza necessaria per scegliere i dodici apostoli, i cui nomi saranno registrati nei Vangeli; ad ognuno di loro consegna il titolo di apostolo, che significa "inviato", "missionario", colui che dovrà svolgere la stessa missione che Gesù ha ricevuto dal Padre. Scendendo dalla montagna con i dodici, Gesù incontra una moltitudine immensa di gente che cercava di ascoltare la sua parola e di toccarlo, perché sapeva che lui sprigionava una forza di vita travolgente. Tra questa moltitudine c'erano giudei e stranieri, gente abbandonata e disorientata in cerca di un tocco consolatore. Gesù indistintamente accoglie tutti coloro che lo cercano, perché grande è la sua misericordia. Gesù ancora una volta ci consegna un messaggio importante: quanto sia necessaria la preghiera, l'incontro con il padre e l'ascolto della sua parola; infatti il motivo che spinge la gente verso Gesù è il bisogno di ascoltare la parola di Dio e di essere così consolata e guarita. Come la parola del serpente portò il male e la morte (cfr. Gen 3), così la parola di Dio guarisce dal male e dà la vita. C'è infatti una stretta connessione tra l'ascolto della parola di Dio e la guarigione, la nostra consolazione.

**Per  
riflettere**

*I primi cristiani ricordavano i nomi dei dodici apostoli che erano all'origine della loro comunità. Tu ricordi i nomi delle persone che sono all'origine della comunità a cui appartieni? Ricordi il nome di qualche sacerdote, catechista o professore significativo per la tua formazione cristiana? Cosa ricordi maggiormente di loro: i contenuti che ti hanno insegnato o la testimonianza che ti hanno dato?*

## Preghiera Finale

Buono è il Signore,  
eterna la sua misericordia,  
la sua fedeltà per ogni generazione.

---

## Preghiera Iniziale

O Dio, mio re, voglio esaltarti  
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.  
Ti voglio benedire ogni giorno,  
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.  
Grande è il Signore e degno di ogni lode,  
la sua grandezza non si può misurare.  
Una generazione narra all'altra le tue opere,  
annunzia le tue meraviglie.  
Proclamano lo splendore della tua gloria  
e raccontano i tuoi prodigi.  
Dicono la stupenda tua potenza  
e parlano della tua grandezza.  
Diffondono il ricordo della tua bontà immensa,  
acclamano la tua giustizia.  
Paziente e misericordioso è il Signore,  
lento all'ira e ricco di grazia.

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (6, 20-26)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

Gesù proclama felici i poveri non perché sono bravi o hanno dei meriti speciali, ma perché Dio ama ciascuno secondo il suo bisogno, e il povero è colui che ha più bisogno. Il cristiano deve impegnarsi a favore dei poveri per imitare Gesù. La storia e la cronaca del mondo attuale, piena di miserie, di fame, di pianto e di ogni genere di mali è lo spazio d'azione del credente, che se vuole essere anche credibile deve operare nella carità e nella condivisione. Le felicitazioni e le congratulazioni per i poveri si fanno lamentazioni e condoglianze per i ricchi. Il “guai a voi” non è un grido di vendetta o di minaccia, ma un estremo grido di compianto, di compassione e di lamento che Gesù rivolge ai ricchi perché questi antepongono “le cose” a Dio. La comunità cristiana è sulla strada di Cristo quando si prende cura dei poveri, degli affamati, degli afflitti, e lotta contro le persone o le situazioni che generano squilibri e disuguaglianze. L'ingordigia di alcuni è molto spesso la causa della miseria di tanti altri.

## Per riflettere

*Vi siete mai chiesti perché la ricerca continua delle cose materiali generi ansia e sete implacabile, mentre un semplice gesto di carità porta al nostro cuore una felicità traboccante e una sensazione di benessere? Che cosa ha trovato Gesù nella povertà per amarla tanto e preferirla alle ricchezze? Anche noi seguiamo ogni giorno il suo insegnamento di carità e amore?*

## Preghiera Finale

Signore, illumina ogni giorno il percorso della mia vita.  
Donami la luce della tua compassione,  
della tua misericordia e del tuo amore.  
Preparami alla condivisione con chi mi sta accanto.

**Giovedì**  
**14 settembre 2017**

Nm 21, 4b-9 *opp.* Fil 2, 6-11; Sal 77  
*Esaltazione della Santa Croce*

---

## Preghiera Iniziale

Vergine Maria, madre di infinita dolcezza,  
proteggi questa famiglia  
e per intercessione del tuo figlio Gesù,  
benedici questa casa.

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 13-17)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».

Nicodemo era un maestro in Israele e membro del sinedrio; andando da Gesù spera in un'illuminazione.

Gesù in questi pochi versetti sta per rivelare qualcosa di importante: si tratta delle promesse che Dio fa all'uomo. Solo Gesù è in grado di rivelarle, poiché è disceso dal cielo. L'allusione al salire al cielo non riguarda tanto la sua ascensione, bensì è la negazione del fatto che qualcuno sia mai potuto salire al cielo per conoscere il mistero di Dio.

Successivamente c'è il riferimento al serpente di bronzo. Nel deserto gli ebrei, stremati dalla fame e dalla sete, avevano recriminato contro Dio e contro Mosè; per questo erano stati puniti col morso mortale dei serpenti di fuoco. Ma Mosè aveva innalzato un serpente di bronzo su un'asta. Quanti erano stati morsi dai serpenti avrebbero avuto salvezza guardando questo serpente. Si vede in Gesù il significato del serpente innalzato che libera dalla morte.

Alla fine si rivela la motivazione e la finalità del dono, cioè dell'invio del Figlio unico da parte del Padre. La prospettiva è universale: Dio amò il mondo, chiunque crede avrà la vita eterna.

Al cuore della missione del Figlio, del suo innalzamento, vi è l'amore del Padre. La parola "mondo" può essere intesa anche come "genere umano", nella sua dimensione di incompletezza, di bisogno di salvezza. La prima finalità del dono di Dio è la vita eterna dei credenti. Una seconda finalità del dono di Dio è la salvezza definitiva del mondo. I termini positivi di "vita eterna" e di "salvezza" vengono contrapposti ai termini negativi di "perdersi" e di "giudicare". Sono delle negazioni che servono a valorizzare, per contrasto, il carattere assoluto del versante positivo. Il Figlio è stato donato per la vita eterna degli uomini e per la salvezza del mondo. La cosa necessaria per aderire a questa salvezza e a questa vita eterna è la fede.

**Per  
riflettere**

*Cosa sono per me la vita eterna e la salvezza?  
Ci rivolgiamo a Gesù con fede, con la fede che solo in lui si può  
trovare questa salvezza?*

## Preghiera Finale

O Padre, che hai voluto salvare gli uomini  
con la croce del Cristo tuo figlio,  
concedi a noi,  
che abbiamo conosciuto in terra il suo mistero di amore,  
di godere in cielo i frutti della sua redenzione.

**Venerdì**  
**15 settembre 2017**

Eb 5, 7–9; Sal 30  
*Beata Vergine Maria addolorata*

---

## Preghiera Iniziale

O Padre, che accanto al tuo Figlio,  
innalzato sulla croce,  
hai voluto presente la sua Madre addolorata:  
fa' che la santa Chiesa,  
associata con lei alla passione del Cristo,  
partecipi alla gloria della risurrezione.

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (19, 25–27)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala.

Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Oggi, festa dell'Addolorata, il vangelo del giorno ci presenta il passaggio in cui Maria, madre di Gesù, ed il discepolo amato, si incontrano sul calvario dinanzi alla Croce. La Madre di Gesù appare due volte nel vangelo di Giovanni: all'inizio, alle nozze di Cana (Gv 2, 1-5), ed alla fine, ai piedi della Croce (Gv 19, 25-27). Questi due episodi, presenti solo nel vangelo di Giovanni, hanno un valore simbolico assai profondo. Il vangelo di Giovanni, paragonato agli altri tre vangeli, è come una radiografia degli altri tre, mentre che gli altri tre sono solo una fotografia dell'accaduto. Il raggio X della fede aiuta a scoprire negli eventi dimensioni che l'occhio umano non riesce a percepire. La Madre di Gesù rappresenta simbolicamente l'Antico Testamento in attesa della venuta del Nuovo Testamento e, nei due casi, lei contribuisce all'avvento del Nuovo. Maria appare come l'anello tra ciò che c'era prima e ciò che verrà dopo. A Cana simbolizza l'AT, percepisce i limiti dell' Antico e prende l'iniziativa affinché giunga il Nuovo. Dice a suo Figlio: "Non hanno vino!" (Gv 2, 3). E sul Calvario? Le parole di Gesù sono significative. Vedendo sua madre, ed accanto a lei il discepolo amato, Gesù dice: "Donna, ecco tuo figlio". Dopo dice al discepolo: "Ecco tua madre". L'Antico ed il Nuovo Testamento devono camminare insieme. La richiesta di Gesù è che il discepolo amato, il figlio, il NT, riceva la Madre, l'AT, a casa sua. Nella casa del Discepolo Amato, nella comunità cristiana, si scopre il senso pieno dell'AT. Il Nuovo non si capisce senza l'Antico, né l'Antico è completo senza il Nuovo. Sant'Agostino diceva: "*Novum in Vetere latet, Vetus in Novo patet*" ("Il Nuovo è nascosto nell'Antico, l'Antico sboccia nel Nuovo"). Il Nuovo senza l'Antico sarebbe un edificio senza basi. E l'Antico senza il Nuovo sarebbe un albero da frutto che non arriva a dare frutti.

**Per  
riflettere**

*Maria ai piedi della croce. Donna forte e silenziosa. Com'è la mia devozione a Maria, madre di Gesù? Nella Pietà di Michelangelo, Maria sembra molto giovane, più giovane del figlio crocifisso, quando doveva avere perlomeno una cinquantina d'anni. Quando gli chiesero perché aveva scolpito il volto di Maria da giovane, Michelangelo rispose: "Le persone appassionate di Dio non invecchiano mai!". C'è in me questa passione per Dio?*

## Preghiera Finale

Quanto è grande la tua bontà, Signore!  
La riservi per coloro che ti temono,  
ne ricolmi chi in te si rifugia  
davanti agli occhi di tutti.

## Preghiera Iniziale

O Padre,  
che ci hai donato il Salvatore e lo Spirito Santo,  
guarda con benevolenza i tuoi figli di adozione,  
perché a tutti i credenti in Cristo  
sia data la vera libertà e l'eredità eterna.

## Dal Vangelo

secondo Luca (6, 43–49)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo.

L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.

Perché mi invocate: “Signore, Signore!” e non fate quello che dico?

Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene.

Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande».

Ma noi siamo piante cattive che producono frutti cattivi? Per guarire da questo inconveniente esiste un solo rimedio: dobbiamo accettare l'innesto nell'unico albero buono che produce frutti buoni: l'albero della misericordia di Dio, l'albero della croce di Cristo. È inutile sforzarsi di fare frutti buoni fino a quando restiamo alberi cattivi. E restiamo alberi cattivi fino a quando non ci decidiamo ad essere totalmente di Cristo. L'albero della vita produce frutti di grazia, di misericordia, d'amore, di gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza.

Ma, mente un albero cattivo non può diventare buono, un uomo cattivo può e deve diventare buono. Il vangelo ci chiama alla conversione, a passare dalla cattiveria alla bontà. L'essere cristiano si valuta solo dalla bontà del cuore, dalla bontà d'animo. Tutto il resto (preghiera, sacramenti, pratiche religiose, ecc.), o serve per diventare buoni d'animo, o non serve a niente. Questa bontà si manifesta attraverso l'amore concreto per il prossimo, un amore che antepone i fatti alle parole.

La parabola della casa costruita sulla roccia o sulla sabbia conclude nel modo migliore tutto il discorso. La salvezza non consiste solo nel riconoscere Gesù come "il Signore", ma anche nel fare la sua volontà. La fede che si ferma alla conoscenza e non diventa esperienza che trasforma la vita è di per sé nulla.

Il cristiano deve essere ben piantato in Cristo, saldamente radicato e fondato nella fede. Deve aver raggiunto salde e profonde convinzioni e, soprattutto un serio impegno di vita, per non crollare davanti alle contrarietà e alle prove. Un cristianesimo fatto solo di belle parole, di bei gesti, di belle celebrazioni liturgiche non resiste alle immancabili persecuzioni e alle avversità della vita.

**Per  
riflettere**

*Ma noi siamo piante cattive che producono frutti cattivi?  
Qual è la qualità del mio cuore?  
La mia casa è costruita sulla roccia?*

## Preghiera Finale

Sei tu Signore che hai creato le mie viscere  
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.  
Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;  
sono stupende le tue opere.

## Preghiera Iniziale

Non permettere mai che qualcuno venga a te  
e vada via senza essere migliore e più contento.

Sii l'espressione della bontà di Dio.

Bontà sul tuo volto e nei tuoi occhi,  
bontà nel tuo sorriso e nel tuo saluto.

*(Madre Teresa di Calcutta)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 21–35)

### *Ascolta*

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

L'unico limite alla gratuità del perdono di Dio è la nostra incapacità di perdonare il fratello. L'uomo, attratto dalla logica materialistica del possedere è come il servo malvagio, che rimane cieco di fronte alla misericordia del suo re, e nonostante gli sia stato azzerato un debito enorme non riesce a condonarne uno misero ad un suo compagno.

Donare significa affidare un bene nelle mani di un altro senza ricevere in cambio qualcosa. Nel dare c'è la vendita, lo scambio, il prestito. Nel donare c'è un soggetto, il donatore, che nella libertà, non costretto, e per generosità, per amore, fa un dono all'altro, indipendentemente dalla risposta di questo. Potrà darsi che il destinatario risponda al donatore e si inneschi un rapporto reciproco, ma può anche darsi che il dono non sia accolto o non susciti alcuna reazione di gratitudine.

Il dono più grande è donare se stessi, dare la propria presenza e il proprio tempo, impegnandoli nel servizio all'altro, chiunque sia, semplicemente perché è un uomo, una donna come me, un fratello, una sorella.

**Per  
riflettere**

*Perché è così difficile perdonare?*

*Nella nostra vita quanto spazio ha la riconciliazione?*

*Pensiamo a quanta gioia porta con sé il perdono, il donare, e quanta tristezza portano l'odio e la vendetta.*

## Preghiera Finale

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,  
insegnami i tuoi sentieri.

Guidami nella tua verità e istruiscimi,  
perché sei tu il Dio della mia salvezza,  
in te ho sempre sperato.

Lunedì

1Tm 2, 1-8; Sal 27

18 settembre 2017

---

## Preghiera Iniziale

Ogni uomo semplice porta in cuore un sogno,  
con amore ed umiltà potrà costruirlo.  
Se davvero tu saprai vivere umilmente  
più felice tu sarai anche senza niente.  
Se vorrai, ogni giorno con il tuo sudore  
una pietra dopo l'altra alto arriverai.  
E le gioie semplici sono le più belle,  
sono quelle che alla fine sono le più grandi.  
Nella vita semplice troverai la strada  
che la calma donerà al tuo cuore puro.

*(canto liturgico)*

## Dal Vangelo

secondo Luca (7, 1-10)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù, quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafàrnao. Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: «Egli merita che tu gli conceda quello che chiede – dicevano –, perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga».

Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».

All'udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

Il centurione romano, comandante di una centuria, circa duecento uomini, con la quale presidiava il territorio di Cafarnao, probabilmente era un veterano, un combattente valoroso che si era guadagnato i gradi combattendo sul campo.

Nonostante questo rimane un uomo semplice: il suo sguardo sul servo e su Gesù è illuminato dall'amore e dall'umiltà. Anche i giudei che fanno da mediatori tra lui e Gesù ne parlano come di un uomo buono: "Egli merita che tu gli faccia questa grazia, perché ama il nostro popolo, ed è stato lui a costruire la sinagoga". Egli è degno perché ama a fatti!

A questo elogio fa riscontro l'umiltà e la fede del centurione che mentre prega il Signore Gesù attraverso gli amici giudei per il suo servo, intona una bellissima professione di fede: "Io non sono degno... ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito". La potenza della Parola di Gesù opera anche in Sua assenza! Il centurione sa che quando si ha in cuore l'amore, le opere che ne derivano sono cariche di amore.

Il centurione è un pagano ma ha colto l'essenziale del vangelo mostrando come la preghiera sia anzitutto dono di sé a Dio per chi ci sta accanto. Gesù, in effetti, si stupisce e loda pubblicamente la fede del romano: gentile e timoroso di disturbare, manifesta una fede incrollabile, la fiducia che, qualunque cosa succeda, certamente il suo servo sarà guarito. Solo se la nostra fede diventerà trasparente e disinteressata, ferma e risoluta, gentile e concreta potremo conoscere la profondità del mistero di Cristo.

**Per  
riflettere**

*Riesco ad essere come il centurione romano umile e fiducioso di fronte alla fede nelle opere del signore?*

*Prego per chi mi sta vicino oppure riservo le preghiere solo per me stesso?*

## Preghiera Finale

O Signore, che scruti il cuore e i sentimenti,  
perdonami ogni sconveniente impeto del cuore.

Tu sai, o Signore di tutte le cose,  
che essi sono contro la mia volontà.

Sono indegno di accostarmi a te,  
ma tu perdonami, perché ti ho sempre desiderato  
e ancora ti desidero...

Tu, che solo sei buono e misericordioso,  
vieni in mio aiuto e salvami...

Martedì

1Tm 3, 1-13; Sal 100

19 settembre 2017

---

## Preghiera Iniziale

Vergine Maria, Madre,  
che non hai mai abbandonato un figliolo che grida aiuto,  
Madre le cui mani lavorano senza sosta  
per i tuoi figli tanto amati,  
perché sono spinte dall'amore divino  
e dall'infinita misericordia che esce dal tuo cuore,  
volgi verso di me il tuo sguardo pieno di compassione  
e sostienimi nelle difficoltà della vita.

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (7, 11-17)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei.

Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non pian-  
gere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo,  
dico a te, àlzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua  
madre.

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è  
sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta  
quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

Questo racconto mette in evidenza la potenza di Gesù e la sua misericordia.

È emozionante vedere Gesù profondamente commosso dal dolore di una madre, il dolore più grande che una donna possa mai sopportare, sopravvivere al proprio figlio. Questa mesta processione funebre si interrompe improvvisamente all'imperativo di Gesù: «Non piangere!», dall'effetto di una esplosione di luce in una notte buia.

Apparentemente Gesù è in cammino senza meta. In realtà, arriva inaspettato dove c'è bisogno di lui. La sua misericordia è calamitata dalla nostra miseria. Gesù che vede, si commuove e si accosta alle persone morte o sofferenti è l'immagine del Dio misericordioso, che sente compassione per l'uomo, suo figlio perduto. Solo vedendo questo Dio in Gesù si riesce a passare dalla paura di Dio alla fiducia, dalla morte alla vita.

Dio patisce con noi la stessa pena e condivide con noi la stessa morte, per liberarci dalla pena e dalla morte. La sua parola che ha creato dal nulla tutte le cose, risuscita la vita dalla morte. Vincendo la morte, Gesù ci libera dalla nostra peggiore schiavitù, che è la paura della morte.

**Per  
riflettere**

*Riusciamo anche noi, alla luce della misericordia infinita del Signore, a svestire i panni dell'egoismo e ad essere di conforto alle persone che hanno bisogno di aiuto e sostegno? Rimaniamo indifferenti di fronte alla tristezza degli altri?*

## Preghiera Finale

Aiutami signore ogni giorno  
ad emozionare gli altri con parole  
di bontà, di conforto, di fratellanza.  
Aiuta a ridestare in me quella forza,  
data dall'ottimismo,  
indispensabile per trasmettere agli altri  
calma e serenità.

**Mercoledì**  
**20 settembre 2017**

1 Tm 3, 14–16; Sal 110  
*Santi Andrea Kim Taegon, Paolo Chong  
Hasang e compagni*

---

## Preghiera Iniziale

O Dio, che hai creato e governi l'universo,  
fa' che sperimentiamo la potenza della tua misericordia,  
per dedicarci con tutte le forze al tuo servizio.

## Dal Vangelo

secondo Luca (7, 31–35)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, il Signore disse: «A chi posso paragonare la gente di questa generazione? A chi è simile? È simile a bambini che, seduti in piazza, gridano gli uni agli altri così: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!”.

È venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: “È indemoniato”. È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: “Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!”.

Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli».

Nel vangelo di oggi leggiamo come le persone dell'epoca di Gesù si sentissero poco propense a capire l'azione di Dio. Per nascondere la mancanza di apertura e di comprensione si giustificavano cercando pretesti infantili. Per questo Gesù reagisce con una parabola per denunciare l'incoerenza dei suoi detrattori: "Siete simili ai bambini che non sanno ciò che vogliono!".

La gente del tempo di Gesù rifiuta il gioco di Dio e contrasta il suo disegno. Dio li chiama alla conversione e alla serietà per mezzo di Giovanni il Battista, ma essi non accettano perché lo ritengono pazzo. Li chiama alla gioia e alla festa per mezzo di Gesù, ma essi non accettano perché lo ritengono troppo mondano, troppo amico dei pubblicani e delle prostitute, di compagnie non proprio onorate e raccomandabili, e non accettano perché vogliono un Dio severo. Sono persone adulte che si comportano come bambini capricciosi. In realtà chi non accetta il messaggio di conversione proposto da Giovanni il Battista, riconoscendosi peccatore, non può accogliere l'invito alla gioia proposto da Gesù.

L'uomo deve farsi piccolo, convertirsi e cambiare mentalità; non prendere più se stesso, ma Dio, come misura delle cose: deve lasciarsi illuminare dalla parola di Dio. Deponendo la sua sapienza umana, deve farsi piccolo e povero, perché Dio annuncia il suo vangelo ai piccoli, ai poveri e ai più miseri della nostra società.

## Per riflettere

*Quando esprimo la mia opinione sugli altri sono come i farisei e gli scribi? Loro esprimevano solo i loro preconcetti e non dicevano nulla di buono sulle persone che erano giudicate da loro.*

## Preghiera Finale

Beata la nazione il cui Dio è il Signore,  
il popolo che si è scelto come erede.  
Signore, sia su di noi la tua grazia,  
perché in te speriamo.  
(Salmo 32)

## Preghiera Iniziale

Angelo di Dio che sei il mio custode,  
illumina, custodisci, reggi governa me,  
che ti fui affidato dalla pietà celeste.

## Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 9–13)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, mentre andava via, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: “Misericordia io voglio e non sacrifici”. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Gesù passa, vede qualcuno che è intento a svolgere la sua attività, lo chiama a diventare suo discepolo; il chiamato lascia tutto e aderisce a Gesù, cioè lo segue; si tratta di un “pubblicano”, cioè un esattore delle tasse al servizio dei romani, appartenente alla categoria di uomini considerati sfruttatori e strozzini, odiati dal popolo ed esclusi dalla comunità religiosa di Israele. Dire “pubblicano” equivaleva a dire “peccatore”.

In questo racconto di vocazione, ognuno di noi può rileggere e verificare la storia della propria vocazione cristiana, sia battesimale sia specifica. Ciò che accadde quel giorno può riaccadere nella vita di ciascuno. Gesù passa, ti mette gli occhi addosso, ti chiama: “*Seguimi!*”. Può essere l’appello a dare una “sterzata” al nostro modo di gestire la vita, l’appello a non perdere più tempo nel girare attorno all’essenziale ma a centrarlo, l’appello insomma a convertirti sul serio. Può essere l’invito che Gesù ti rivolge tante volte al giorno a fare quel passo concreto nell’amore verso Dio e il prossimo. E ogni volta anche tu, afferrando l’occasione unica che ti viene offerta, puoi alzarti prontamente dal tuo stato di inerzia e dirgli: “Sì, Gesù, vengo e ti seguio!”.

Importante poi l’incitamento alla misericordia verso tutti: giusti e peccatori; la misericordia trova compimento ogni volta in un gesto d’amore verso gli altri.

**Per  
riflettere**

*Anche noi sappiamo rispondere, prontamente, ogni giorno alla domanda che ci viene rivolta dal Signore di seguirlo?*

## Preghiera Finale

Sacro Cuore di Gesù,  
sii la mia unica luce e fonte di eterna salvezza.  
Resta sempre con me ogni giorno  
e con tutta la mia famiglia,  
perché la tua benedizione, la tua pace e il tuo amore  
trasformino i nostri cuori induriti  
in veri bouquet di rose per il Paradiso.  
Io ti amo. Io ti adoro.  
Io ti glorifico adesso e sempre.  
Amen.

Venerdì

1Tm 6, 2c-12; Sal 48

22 settembre 2017

---

## Preghiera Iniziale

Grazie a te, donna e madre,  
che ti fai grembo dell'essere umano  
nella gioia e nel travaglio di un'esperienza unica,  
che ti rende sorriso di Dio  
per il bimbo che viene alla luce,  
ti fa guida dei suoi primi passi,  
sostegno della sua crescita,  
punto di riferimento nel successivo cammino della vita.

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (8, 1-3)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio.

C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

Gesù va ovunque, nei villaggi e nelle città della Galilea, annunciando la Buona Notizia del Regno di Dio ed i dodici stanno con lui, insieme ad alcune donne. Il discepolo segue il Maestro, ventiquattro ore al giorno, cercando di imitare il suo esempio e di partecipare al suo destino.

Ciò che sorprende è che accanto agli uomini ci sono anche donne “*insieme a Gesù*”. Luca mette i discepoli e le discepole sullo stesso piano, poiché tutti loro seguono Gesù.

E la novità non è solo nella presenza delle donne attorno a Gesù, ma anche e soprattutto l’atteggiamento in rapporto a loro, Gesù non ha paura di contaminarsi. A differenza dei maestri dell’epoca, Gesù accetta donne seguaci e discepole. La forza liberatrice di Dio, che agisce in Gesù, fa sì che la donna si alzi ed assuma la sua dignità. Gesù è sensibile alla sofferenza della donna e si solidarizza con il suo dolore. In una epoca in cui la testimonianza delle donne non è accettata come qualcosa di valido, Gesù accoglie le donne e le considera testimoni.

Si svela l’inaudita modernità del pensiero di Gesù, uomo libero, che ama attorniarsi di donne che lo aiutino. La donna, alla sua epoca, sia tra gli ebrei che tra i greci e i romani, godeva di ben poca stima e di ancor meno libertà: relegata nelle case, esclusa da ogni tipo di attività decisionale, politica o religiosa, non poteva certo seguire un Profeta! La donna poteva uscire di casa solo con un doppio velo che le copriva i capelli e una fascia che le copriva la fronte e il mento. Trasgredire a questa regola comportava il ripudio da parte del marito. I rabbini consigliavano ai pii israeliti di non intrattenersi a parlare con le donne, neppure con la propria moglie. Un luogo appartato per pregare, per le donne nel tempio, nessun tipo d’incarico politico o pubblico, una situazione non molto dissimile dai contesti culturali radicali dell’Islam odierni. Ebbene: Gesù si comporta con le donne in modo sorprendentemente moderno: non ha problemi a parlare con loro, a loro affida il messaggio della resurrezione.

**Per  
riflettere**

*Siamo anche noi uomini moderni, liberi e capaci di riconoscere l'assoluta importanza della diversità, della ricchezza e della peculiarità di ciascuno?*

## Preghiera Finale

Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore,  
provami e conosci i miei pensieri;  
vedi se percorro una via di menzogna  
e guidami sulla via della vita.

---

## Preghiera Iniziale

Gesù, seminatore divino,  
siamo qui riuniti nel tuo nome  
e mettiamo davanti a Te  
la terra del nostro cuore,  
perché Tu vi possa seminare la tua Parola.  
Fammi conoscere, Signore, le tue vie,  
insegnami i tuoi sentieri.  
Guidami nella tua verità e istruiscimi,  
perché sei tu il Dio della mia salvezza,  
in te ho sempre sperato.

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (8, 4–15)

### *Ascolta*

In quel tempo, poiché una grande folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parabola: «Il seminatore uscì a seminare il suo seme. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la mangiarono. Un'altra parte cadde sulla pietra e, appena germogliata, seccò per mancanza di umidità. Un'altra parte cadde in mezzo ai rovi e i rovi, cresciuti insieme con essa, la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto». Detto questo, esclamò: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!».

I suoi discepoli lo interrogavano sul significato della parabola. Ed egli disse: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo con parabole, affinché vedendo non vedano e ascoltando non comprendano.

Il significato della parabola è questo: il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la Parola dal loro cuore, perché non avvenga che, credendo, siano salvati. Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, ricevono la Parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno. Quello caduto in mezzo ai rovi sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano soffocare da preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita e non giungono a maturazione. Quello sul terreno buono sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza».

La parabola del seme rispecchia la vita degli agricoltori. In quel tempo, non era facile vivere dell'agricoltura. Il terreno era pieno di pietre. Poca pioggia, molto sole. Inoltre, molte volte, la gente accorciava il cammino e passando in mezzo ai campi calpestava le piante. Ma malgrado ciò, ogni anno l'agricoltore seminava e piantava, con fiducia nella forza del seme, nella generosità della natura.

Il seminatore Gesù è fiducioso e sostenuto da grande coraggio. I cristiani, che sono gli operai dell'evangelizzazione, devono continuare ad avere fiducia. La loro azione, alla fine, sarà premiata. Dio non si stanca di attendere la conversione dell'uomo: allo stesso modo ha agito il Cristo e devono agire i suoi inviati. Dopo tanti insuccessi si può arrivare a dei risultati superiori ad ogni attesa.

Siccome la parola di Dio è semente buona, il problema reale è l'uomo. I semi caduti lungo la strada sono coloro che vivono nella superficialità, nella banalità, nell'ovvietà, neutri nei confronti di Dio.

Il seme caduto in mezzo alle spine rappresenta l'uomo che ha il cuore soffocato solo dalle preoccupazioni, dall'affanno, dall'ansia, dall'inquietudine o da un pensiero rivolto esclusivamente alla ricchezza. L'affanno e la paura sono la spia della mancanza di fede; invece la ricerca costante della ricchezza è l'esatto contrario di una vita vissuta in povertà, cioè in semplicità d'animo, in umiltà nel donarsi agli altri, solo questo è il volto concreto della fede e della carità, perché porta a fidarsi di Dio e a condividere con i fratelli.

Il seme produce frutto grazie alla perseveranza del contadino: se la parola di Dio vuole portare frutto deve essere annunciata, ascoltata, accolta nel cuore e creduta. Deve essere accolta e mantenuta saldamente, nonostante le tentazioni.

**Per  
riflettere**

*Siamo anche noi terreno fertile per accogliere ogni giorno il seme della speranza e dell'amore del Signore? Oppure siamo terra resa arida dalla siccità del nostro animo?*

## Preghiera Finale

Signore grazie, perché ogni giorno  
mi dai la forza per diventare terreno buono.

Signore grazie, perché ogni giorno  
mi rendi fertile per far accrescere il seme della speranza.

---

## Preghiera Iniziale

Signore Gesù,  
tu meglio di me conosci la mia debole natura umana:  
Tu sei l'unico che puoi guarirmi,  
Tu sei l'unico che può donarmi la forza.  
Signore, che rialzi chiunque è caduto,  
effondi la tua potenza nel mio cuore,  
fa' che possa vivere e non sopravvivere,  
che possa offrire e non soffrire.

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (20, 1–16)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: «Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò». Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: «Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?». Gli risposero: «Perché nessuno ci ha presi a giornata». Ed egli disse loro: «Andate anche voi nella vigna».

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: «Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi». Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: «Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo». Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: «Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?». Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

Nel vangelo di oggi Gesù spiega ai suoi discepoli il regno dei cieli per mezzo di una parabola, in cui gli elementi più significativi sono i lavoratori, la vigna e la ricompensa. Sin dalla mattina presto le persone si offrivano per lavorare a giornata, situazione identica a quello che succede oggi, specialmente al sud, durante la raccolta dei pomodori, dove braccianti di colore extracomunitari si offrono anche per paghe minime a lavorare nei campi. La parabola racconta di questa necessità di lavoro, per i più fortunati a giornata presi alle prime ore del mattino, per gli altri invece rimaneva l'attesa, magari sotto il sole cocente, nella speranza che il padrone tornasse e gli offrisse lavoro per le poche ore rimaste di luce. Poi, cosa che sembrerebbe non logica, il padrone paga tutti con lo stesso denaro; ma cosa paga veramente il padrone? Di certo non le ore di lavoro fatte; il padrone paga la perseveranza delle persone bisognose, che hanno atteso fino a sera pur di andare nelle vigne; non ha premiato gli ultimi, li ha solo considerati come i primi, perché il regno dei cieli non ha tempo, né graduatorie, non esistono né primi né secondi né terzi, esistono tutti, il regno dei cieli si offre a tutti e tutti devono avere la perseveranza nell'attenderlo e nel volerlo accogliere con la stessa necessità impellente di chi ha bisogno di lavorare.

**Per  
riflettere**

*Riesci a dare dignità al lavoro che svolgi? Ricorda che per tanti il lavoro resta solo un sogno...*

## Preghiera Finale

Dio Padre, sono tuo figlio,  
e così come un padre aiuta suo figlio,  
oggi sono sicuro che tu, che sei un Padre buono,  
mi ami, mi aiuti e mi infondi nel cuore forza  
e coraggio divino.

Lunedì

Esd 1, 1-6; Sal 125

25 settembre 2017

---

## Preghiera Iniziale

O Dio, che nell'amore verso di te e verso il prossimo  
hai posto il fondamento di tutta la legge,  
fa' che osservando i tuoi comandamenti  
meritiamo di entrare nella vita eterna.

## Dal Vangelo

secondo Luca (8, 16-18)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la mette sotto un letto, ma la pone su un candelabro, perché chi entra veda la luce.

Non c'è nulla di segreto che non sia manifestato, nulla di nascosto che non sia conosciuto e venga in piena luce.

Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha, sarà dato, ma a chi non ha, sarà tolto anche ciò che crede di avere».

La lampada che illumina contiene un significato molto importante. “Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la pone sotto un letto; la pone invece su un lampadario, perché chi entra veda la luce”. Questa frase di Gesù è una breve parabola che apparteneva alla vita di ogni giorno. In quel tempo, non c’era luce elettrica. Immaginiamoci questo: la famiglia è riunita in casa, inizia il tramonto. Una persona si alza, prende la lampada, la copre con un vaso o la mette sotto il letto. Cosa diranno gli altri? Tutti grideranno: “Ma sei matto. Metti la lampada sul tavolo!”. La parola di Dio è una lampada rassicurante che bisogna accendere nell’oscurità della notte. Se rimane chiusa nel libro della Bibbia, è come la lampada sotto un vaso. Ma quando è posta sul tavolo illumina e protegge tutta la casa e chi vi trova ricovero.

Inoltre Gesù dice: le cose che avete appena ascoltato non dovete guardarle per voi, ma dovete irradiarle agli altri. Un cristiano non deve aver paura di dare testimonianza ed irradiare la Buona Notizia.

Gesù si riferisce anche agli insegnamenti dati in particolare ai discepoli. I discepoli non possono tenerli per loro, ma devono divulgarli, perché fanno parte della Buona Notizia portata da Gesù.

Possiamo concludere quanto segue: chi trattiene per sé ciò che riceve, e non lo condivide con gli altri, perde ciò che ha, perché così perde di forza il messaggio della parola di Dio che come luce deve irradiare in tutte le direzioni affinché ne godano anche gli altri.

**Per  
riflettere**

*Riesci ad irradiare la luce della parola del Signore o la ricevi e la trattiene in te senza dimostrarla agli altri?*

## Preghiera Finale

Posso considerarmi sicuro  
e fidarmi ciecamente di te, o mio Signore.  
Tu mi chiedi solo di essere perseverante nella preghiera,  
e poi, ne sono certo, tu mi ricompenserai,  
rendendo la mia anima forte e sicura,  
grazie alla potenza del tuo amore.

**Martedì**  
**26 settembre 2017**

Esd 6, 7–8.12b.14–20; Sal 121  
*Consacrazione della Cattedrale di Pisa*

---

## Preghiera Iniziale

O Dio,  
che nell'amore verso di te e verso il prossimo  
hai posto il fondamento di tutta la legge,  
fa' che osservando i tuoi comandamenti  
meritiamo di entrare nella vita eterna.

## Dal Vangelo

secondo Luca (8, 19–21)

---

### *Ascolta*

**In quel tempo, andarono da Gesù la madre e i suoi fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla.**

**Gli fecero sapere: «Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti».**

**Ma egli rispose loro: «Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».**

Il vangelo di oggi presenta l'episodio in cui i parenti di Gesù, compresa sua madre, vorrebbero conversare con lui; però Gesù non presta loro attenzione. Probabilmente erano venuti da Nazaret, percorrendo fino a Cafarnaon una distanza di circa 40 km. Non riescono ad entrare per la moltitudine di gente, asserragliata intorno a lui per ascoltare la sua parola. Probabilmente, i suoi parenti temevano per l'incolumità di Gesù, poiché, secondo le testimonianze storiche, i romani vigilavano e soffocavano ogni forma di assembramento che potesse perturbare il loro controllo sul popolo. La reazione di Gesù è chiara: "Mia madre ed i miei fratelli sono coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica". Non permette che la famiglia, nel suo piccolo, seppur motivata da buoni propositi, lo allontani dalla sua missione. Gesù in questo modo intende dare alla famiglia un significato più ampio, la vuole allargare, condividere! Nasce così la comunità, rappresentata da coloro che ricevono la Parola, che credono in Gesù e formano la Famiglia di Dio.

**Per  
riflettere**

*La famiglia aiuta o rende difficile la tua partecipazione alla comunità cristiana? Come assumi il tuo impegno nella comunità cristiana, senza pregiudicare né la famiglia né la comunità?*

## Preghiera Finale

Signore, ho scelto la via della giustizia,  
mi sono proposto i tuoi giudizi.

Dammi intelligenza,  
perché io osservi la tua legge  
e la custodisca con tutto il cuore.

**Mercoledì**  
**27 settembre 2017**

Esd 9, 5–9; Tb 13  
*San Vincenzo de' Paoli*

---

## Preghiera Iniziale

Signore ristora la mia fame;  
riscalda la mia freddezza col fuoco del tuo amore;  
rischiara la mia cecità con la luce della tua presenza;  
trasforma in occasione di pazienza  
tutto ciò che mi pesa e mi ostacola;  
innalza il mio cuore verso di te  
e non permettere che io soccomba  
sotto il peso delle prove.

## Dal Vangelo

secondo Luca (9, 1–6)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù convocò i Dodici e diede loro forza e potere su tutti i demòni e di guarire le malattie. E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi.

Disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche. In qualunque casa entriate, rimanete là, e di là poi ripartite. Quanto a coloro che non vi accolgono, uscite dalla loro città e scuotete la polvere dai vostri piedi come testimonianza contro di loro».

Allora essi uscirono e giravano di villaggio in villaggio, ovunque annunciando la buona notizia e operando guarigioni.

Gesù non dà agli apostoli il potere di assoggettare gli uomini, ma di servirli, liberandoli dai loro mali fisici, morali e spirituali. Il male è il primo nemico dell'uomo: il cristiano deve combatterlo e vincerlo.

Il comando di non portare nulla con sé richiede agli apostoli povertà di mezzi, prontezza e disponibilità. Gesù non ricorda loro l'oggetto dell'annuncio, perché dovrebbe essere ovvio: il regno di Dio udito e visto in Gesù, ossia Gesù stesso. Ciò che non è ovvio, e su cui Gesù insiste, è il "come" deve vivere e presentarsi colui che l'annuncia. Egli non deve contraddire con la vita ciò che annuncia con la bocca. La povertà è necessaria per amare. Perché chi ha cose è tentato di dare solo cose; chi non ha nulla, dà se stesso, cioè ama. La povertà è la vittoria sul Dio denaro che tutti cercano, è fede in Dio, è libertà da sé e dalle cose, è la condizione indispensabile per accogliere l'azione di Dio ed essere riempiti della sua grazia.

Se con il denaro si ottiene tutto, Dio non serve più a nulla. Per avere fiducia in Dio, bisogna perdere la fiducia nel denaro, dare il giusto peso alle cose materiali. I veri apostoli, obbedendo alla parola del Signore, non hanno "argento e oro", ma hanno "il nome di Gesù" nel cui potere operano la salvezza.

**Per  
riflettere**

*Quanto amiamo il denaro? Riusciamo a mettere al primo posto il "donare"? Anche offrire semplicemente un caffè è segno d'amore e di rispetto verso l'altro.*

## Preghiera Finale

Eterno padre mio,  
io ti offro per mezzo del cuore immacolato di Maria  
questo mio dolore.

Lo pongo ai piedi della croce di Gesù  
e per i meriti delle sue sante piaghe  
ti chiedo questa grazia...

Giovedì

Ag 1, 1-8; Sal 149

28 settembre 2017

---

## Preghiera Iniziale

All'inizio del giorno,

Dio, ti chiamo.

Aiutami a pregare.

C'è buio in me, in te invece c'è luce;  
sono solo; ma tu non m'abbandoni;  
non ho coraggio, ma tu mi sei d'aiuto;  
sono inquieto, ma in te c'è la pace;  
c'è amarezza in me, in te pazienza;  
non capisco le tue vie,  
ma tu sai qual è la mia strada.

Signore, qualunque cosa porti con sé questo giorno,  
il tuo nome sia lodato.

Io confido in te.

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (9, 7-9)

### *Ascolta*

In quel tempo, il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risorto dai morti», altri: «È apparso Elia», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti».

Ma Erode diceva: «Giovanni, l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?». E cercava di vederlo.

Erode, uomo superstizioso e senza scrupoli, riconosce di essere lui l'assassino di Giovanni Battista. Ora vuole vedere Gesù. In questo modo Luca suggerisce che le minacce incominciano a spuntare sull'orizzonte della predicazione di Gesù. Erode non ha avuto paura di uccidere Giovanni. Non avrà paura di uccidere Gesù. D'altro canto, Gesù, non ha paura di Erode. Erode è incuriosito dal Rabbì Gesù, sente la gente che ne parla, vorrebbe vederlo... ma il suo non è il desiderio profondo di chi cerca la verità, il grido interiore di chi ha percorso tutte le strade del pensiero per approdare alla fede, l'ansia salutare che ci impedisce di essere soddisfatti di ciò che la vita ci può donare per cercare l'altrove...

No, Erode è annoiato dal suo potere, dalla sua fama, dalla sua ricchezza, la sua è solo la richiesta viziata di un potente, il debole afflato mistico di un uomo che ha abbandonato la fede dei Padri per seguire le tortuose e perverse vie del potere politico.

Nessuno di noi saprebbe chi è Erode il grande, o suo figlio o Ponzio Pilato, se non fosse perché il loro nome è finito, quasi casualmente, nel racconto delle vicende di un oscuro falegname di Nazareth. Logica devastante di Dio: i potenti di questo mondo vengono oscurati dal più insignificante dei poveri in un paese occupato da una potenza mondiale. Così è, amici, così vuole Dio, che si diverte a rovesciare i potenti dai troni e ad innalzare gli umili, a saziare gli affamati e a rimandare a mani vuote i ricchi. E noi, da che parte ci schieriamo? Dalla parte di Dio o della logica di questo mondo, sempre preoccupati di conoscere le persone giuste, ansiosi nel ben apparire davanti ai superiori o maturi e liberi nella nostra profezia?

**Per  
riflettere**

*È bene chiedersi sempre: chi è Gesù per me? Erode vuole vedere Gesù. Era una curiosità superstiziosa e morbosa. Altri vogliono vedere Gesù perché cercano un senso per la loro vita. Ed io che motivazione ho che mi spinge a vedere ed incontrare Gesù?*

## Preghiera Finale

Signore, liberaci dall'ansia dell'apparire,  
dal potere che non diventi servizio,  
dall'eccesso che offende i poveri,  
dalla gloria che non sia stupida riconoscenza  
del tuo amore per noi!

**Venerdì**  
**29 settembre 2017**

Dn 7, 9–10.13–14 *opp.* Ap 12, 7–12a; Sal 137  
*Santi Michele, Gabriele e Raffaele*

---

## Preghiera Iniziale

O Dio, che riveli la tua onnipotenza  
soprattutto con la misericordia e il perdono,  
continua a effondere su di noi la tua grazia,  
perché, camminando verso i beni da te promessi,  
diventiamo partecipi della felicità eterna.

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 47–51)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaèle: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!».

Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

Filippo portò Natanaele da Gesù; Gesù mostra di riconoscerlo avendolo individuato sotto il fico, di averlo visto e forse scelto, e gli dice: “Ecco un israelita autentico, senza falsità!”. Il fico era il simbolo di Israele (cfr. Mi 4, 4; Zc 3, 10; 1Re 5, 5). “Stare sotto il fico” era lo stesso che essere fedeli al progetto del Dio di Israele. Israelita autentico è colui che sa disfarsi delle sue proprie idee quando percepisce che queste sono in disaccordo con il progetto di Dio. L’israelita che non è disposto a conversare non è né autentico né onesto. Natanaele è autentico. Inizialmente, Natanaele resiste ad accettare Gesù messia. Ma l’incontro con Gesù lo aiuta a rendersi conto che il progetto di Dio non è sempre come la persona se lo immagina o desidera che sia. Natanaele riconosce il suo proprio inganno, cambia idea, accetta Gesù messia e confessa: “Maestro, tu sei il figlio di Dio, tu sei il re di Israele!”. Gesù poi conclude che chi è fedele, vedrà il cielo aperto e gli angeli che salgono e scendono sul Figlio dell’Uomo. Sperimenterà che Gesù è il nuovo legame tra Dio e noi, esseri umani. Il salire e scendere è un richiamo alla realtà umana e divina di Gesù. Egli, pur essendo tra gli uomini, è in comunione col Padre, è il “luogo” dove si manifesta il Padre, è la “casa di Dio”, è la “porta del cielo” (cfr. Gen 28, 17).

**Per  
riflettere**

*Hai già avuto un incontro che ha marcato la tua vita? Come hai scoperto lì la chiamata di Dio?*

*Hai avuto interesse qualche volta, come ha fatto Filippo, a chiamare un'altra persona a partecipare nella comunità?*

## Preghiera Finale

Salve, o Regina, madre di misericordia,  
vita, dolcezza e speranza nostra, salve.

A te ricorriamo, esuli figli di Eva:  
a te sospiriamo, gementi e piangenti  
in questa valle di lacrime.

Orsù dunque, avvocata nostra,  
rivolgì a noi gli occhi tuoi misericordiosi.

E mostraci, dopo questo esilio, Gesù,  
il frutto benedetto del tuo seno.

O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

**Sabato**

Zc 2, 5–9.14–15a; Ger 31, 10–12b.13

**30 settembre 2017**

*San Girolamo*

---

## Preghiera Iniziale

Maria sempre Vergine,  
dolce Sposa e tenera Madre,  
proteggi la vita nascente  
e dona la gioia della maternità  
a chi la sospira.

Guida i nostri figli,  
perché conservino la fede nel Signore  
e l'affetto alla propria casa.

## Dal Vangelo

secondo Luca (9, 43b–45)

---

### *Ascolta*

In quel giorno, mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, Gesù disse ai suoi discepoli: «Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini».

Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento.

### *Medita*

---

Gesù annuncia chiaramente, per la seconda volta, la sua morte, ma i discepoli non capiscono e non vogliono capire ciò che egli dice. Hanno assistito a miracoli di guarigioni e preferiscono rimanere in questa atmosfera trionfalistica di successo che entrare in previsioni disastrose per il Maestro e, di conseguenza, disastrose e funeree anche per loro. La sua azione vittoriosa sul demonio ha suscitato ammirazione, la sua passione suscita incomprensione.

Il comportamento degli apostoli, che preferiscono non sapere e non vedere, piuttosto che rendersi conto e affrontare le situazioni scomode, è una tattica troppo frequente anche nella nostra vita e all'interno della Chiesa. Si preferiscono le cose sbalorditive e le

situazioni trionfalistiche all'annuncio dell'umiliazione di Cristo fatto obbediente fino alla morte di croce (cfr. Fil 2, 8).

Bisognerebbe invece fare nostre le parole di Paolo apostolo: "Quanto a me, non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo del quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo" (Gal 6, 14). Cristo morto per amor nostro sulla croce è la notizia più sbalorditiva e più beatificante: ci rivela che Dio ha voluto più bene a noi che a sé stesso.

Davanti alla passione di Cristo bisogna uscire dall'ambiguità. O si diventa realmente discepoli credenti, accettando la vera grandezza di Dio che è la sua umiltà e piccolezza che si manifesta nel consegnarsi a noi totalmente indifeso, o ci chiudiamo alla fede rifiutandoci di comprendere il mistero della sofferenza e della morte di Dio.

Gesù ci dice: "Mettetevi bene in mente queste parole". Vuole che ci piantiamo nelle orecchie "queste parole". Queste parole non riguardano la sua azione, ma la sua passione, la sua passione d'amore. Dio è l'Amore infinito che si fa infinitamente piccolo per consegnarsi nelle nostre mani, per rivelarci la sua passione d'amore per noi. Se non si capisce l'impotenza di Dio che si consegna nelle mani degli uomini, non si può capire di che genere sia la potenza di Dio e, meno ancora, il suo "silenzio" e la sua "assenza" nella storia dell'umanità. L'amore non è dare cose, ma sé stessi. E il dono totale di sé stessi, il "consegnarsi" totalmente all'altro, mette in stato di assoluta povertà e impotenza. Ecco perché sono necessari la povertà e l'umiltà, l'impotenza e il "consegnarsi" di Dio nelle nostre mani: perché "Dio è amore" (1Gv 4, 8.16).

Il verbo "consegnare" indica l'azione del Padre che ci consegna il Figlio, l'azione del Figlio che si consegna a noi, l'azione di Giuda che lo consegna al sommo sacerdote e al sinedrio, l'azione del sommo sacerdote e del sinedrio che lo consegnano a Pilato, l'azione di Pilato che lo consegna perché sia crocifisso, e, per finire in bellezza, l'azione di Gesù che consegna la sua vita nelle mani del Padre. Un unico verbo costituisce il più grande male dell'uomo che tradisce il Figlio di Dio, e il sommo bene di Dio che, in questa consegna di sé stesso, manifesta la sua passione segreta, il suo amore infinito per l'uomo.

**Per  
riflettere**

***Riusciamo a comprendere la potenza del concetto che la rivelazione di Gesù in croce ci salva, perché ci porta a conoscere e a credere all'amore che Dio ha per noi?***

## Preghiera Finale

Tenerissima nostra Maria  
Soccorri chi è provato dalla malattia,  
dalla sofferenza, dalla delusione, dalla solitudine.  
Procura a tutti il lavoro e il pane quotidiano.  
Sii tu la nostra forza  
nelle fatiche di ogni giorno  
e ottienici da Dio  
la grazia della Sua Benedizione  
e l'aumento della nostra fede.

# **Preghiera per la maternità con l'intercessione della vergine Maria**

O Dio, che nel tuo grande amore  
hai reso la Vergine Maria Madre del tuo Figlio Gesù,  
nostro Salvatore e Maestro,  
dona, per la sua intercessione,  
la grazia che umilmente ti chiediamo,  
se è conforme alla tua volontà.

Allieta, o Signore della Vita,  
tutte le coppie che hanno il desiderio di avere un figlio,  
con la nascita di una nuova creatura

che ti possa conoscere, amare, servire e lodare per l'eternità.

Sostienile durante il faticoso cammino della ricerca  
e fa' che non si sentano abbandonati nei momenti della delusione,  
non dimenticando che esiste un disegno per ciascuno di noi  
che al momento non è possibile capire.

Concedi, per la potenza del tuo Santo Spirito  
e per l'intercessione di Maria Madre di Gesù,  
che queste coppie possano realizzare il completamento del loro amore  
creando una piccola Chiesa domestica  
in cui vivere le gioie e le fatiche di ogni giorno, come nella casa di Nazareth.

Dona a tutte le famiglie la tua benedizione  
perché la nostra vita sia fedele al tuo amore  
e diventi un canto di lode e di ringraziamento per le tue meraviglie.

Amen.